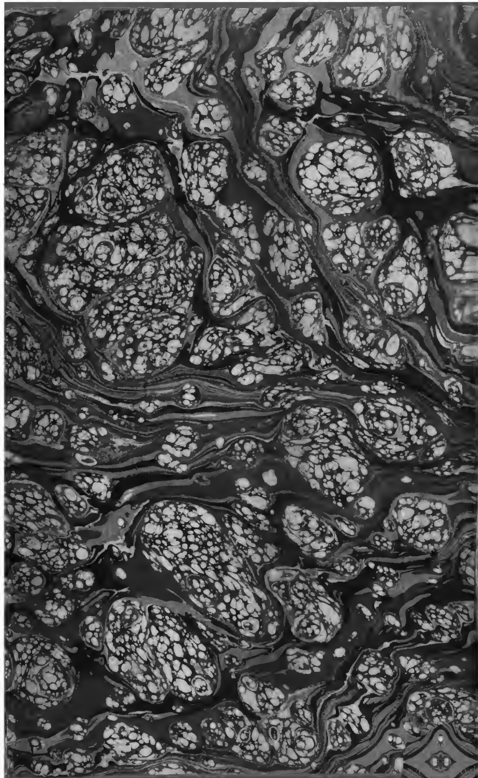




1. 5. 28.

884

IL CANTICO

DE' CANTICI





IL CANTICO
DE' CANTICI
PARAFRASATO

Nel profetico vero ed unico suo senso fondato sull' autorità delle divine Scritture, e sul sentimento de' Santi Padri, e de' più dotti Interpreti.

DA MONSIGNOR D. SAVERIO GRANATA
VESCOVO DI GIRGENTI





PALERMO
DALLA TIPOGRAFIA REALE DI GUERRA.
1815.

Qui secundum carnem sunt, quae carnis sunt sapiunt: qui vero secundum spiritus sunt, quae sunt spiritus sentiunt.

Rom. c. 8

Velut si quisqnam multa, quae scripta sunt in Cantico Canticorum carnaliter accipiat, non ad luminosae caritatis Fructum, sed ad libidinosae cupiditatis affectum.

D. August. de spir. et litt. c, 4.



AVVERTIMENTO

necessario

Il sagro libro, di cui si presenta quì la Parafrasi, scritto dal Re e Profeta Salomone, vien chiamato per la sua eccellenza superiore alle altre simili poesie contenute nelle Sagre Scritture, il Cantico de' Cantici; e non v' ha alcun altro Sagro libro, che abbia più esercitato gl' ingegni de' più dotti Padri ed Espositori. Non deve intanto riguardarsi come un solo non interrotto Cantico, ma come una raccolta di molti composti, in diversi tempi e circostanze, e poi riuniti in un sol libro, ma che tutti mirano all' istesso oggetto. Per esser di ciò convinto chicchessia, senza addurre molte ragioni, basta che egli consideri le frequenti ripetizioni anche colle stesse parole di al-

cuni sentimenti; la mutazion de' luoghi, de' tempi, e di altre circostanze, che in un continuato Poema sarebbono insoffribili. Anche la Santa Chiesa mostra essere di ciò ben persuasa; giacchè nel far leggere questo libro nel divino uffizio, lo intitola col numero del più, Cantica Canticorum. *Di quì è che nella presente Parafrasi si vedrà tutta l' opera distinta in dieci cantici, che con chiarezza fan conoscere attentamente considerandoli doversi l' un dall' altro separare, sebbene tutti abbiano il medesimo oggetto. Nè deve far menoma impressione, che non incomincino, e terminino insieme coi Capi in cui è diviso il libro; giacchè questi non furon disposti colla mira di unirli stretti co' Cantici; e oltre a ciò ognun sa che la divisione in capitoli del testo de' libri sagri non si ritrova nelle antiche Bibbie Ebraiche, e che sia perciò fatta in tempi posteriori; e neppur si trovan tutte fra lor somiglianti le varie divisioni fatte posteriormente.*

Ma qual è il senso letterale ed immediato, l' oggetto di questi sublimi Cantici? Quì è dove son ca-

duti in errore alcuni Interpreti, persuadendosi di essere stati composti da Salomone per ispiegare i profani suoi amori, ed esaltare le bellezze della figlia del Re di Egitto, cui volea unir seco in matrimonio. Or lasciando da parte, che nel leggere tali poesie riescono inutili tutti gli sforzi nel voler applicare tutti i fatti, che in esse son descritti ad una Regina, basti il riflettere, che questo libro del Cantico de' Cantici, non solo dalla Cattolica Chiesa, ma anche dagli Ebrei è stato fermamente creduto libro Sagro. *Come dunque può chicchessia persuadersi, che lo Spirito Santo abbia diretto ed assistito Salomone nello scrivere un' opera tutta diretta ad uno sposalizio proibito da Dio qual era quello di un Ebreo con un Idolatra? e che abbia poi permesso che la Santa sua Chiesa lo leggesse ne' divini suoi Uffizj? Io son mosso a credere, che tale opinione abbia dato motivo ad alcune poetiche traduzioni di questo Sagro libro, che recano orrore e nausea nel leggerle; alcuna delle quali è stata sin' anche dalla pubblica*

autorità condannata alle fiamme; giacchè taluni scostumati ed irreligiosi credendo l' opera diretta da un amore carnale, l' han perciò tradotta in maniera, che altro non ispira, che un' intolerabile e nauseante oscenità.

Noi perciò con piena sicurezza dobbiamo unirci all' unanime sentimento de' Santi Padri, e de' più dotti Interpreti nel fissare il vero oggetto, ed il letterale immediato senso di questi divini Cantici. Da loro apprendiamo, che la sposa non altro significa, se non che la Chiesa, cioè la congregazione de' fedeli: considerata però nei due diversi suoi tempi; il primo è quello, in cui l'eterno figliuol di Dio non erasi ancora incarnato; ed il secondo è quello, in cui fattosi uomo, eseguí in effetto l' universale redenzione. Lo Sposo perciò, che comparisce in questi Cantici è l' istesso eterno Verbo considerato in questi due tempi. Or chiunque abbia qualche tintura delle divine scritture non ignora, che la spirituale unione fra Dio e l'uomo per mezzo della religone, è rappresentata colla similitudine di sposa-

lizio . Tutte dunque le espressioni di queste Sagre poesie debbono letteralmente , e nell' immediato senso intendersi dello Sposo celeste , e della divina sua sposa ; e sembrami perciò inutile , ed anche pericoloso per gli uomini poco istruiti e libertini tradurre il testo latino nella volgar lingua ; potendo le parole del testo intendersi in un senso tutto carnale , ed alieno dall' intenzione dello Spirito Santo nel diriggere lo Scrittore nel produrre questa ammirabile profezia, per altro assai oscura . Ho creduto quindi assai profittevole fatica parafrasare questo Sagro libro , interpretando nel vero ed unico senso tutte le espressioni , che in esso ritrovansi , e non già tradurne servilmente e letteralmente le parole .

Sebbene poi abbia io avuto in mira di non mai allontanarmi in questo lavoro da' lumi delle divine scritture , e de' Santi Padri , lo sottopongo però al giudizio della Santa Chiesa , di cui ho la sorte di essere figlio quantunque indegno .



[illegible]

PRIMO CANTICO

LA SPOSA DIVINA

C. 1. ℣ 1. *Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis.*

PARAFRASI

Un tenero bacio sull'anima mia imprima il mio Dio: sì: giacchè gli amori del vostro petto, Redentor mio, mi accendono, più che generoso vino, di un santo ardore; ed una divina fragranza spirano di celesti doni più soave di tutti i terreni balsami squisiti.

DILUCIDAZIONE

Convengono gli ebraizanti Dottori, che la parola Ebrea *dodecha* tradotta nel testo latino *ubera tue*, può anche significare *amores tui*; ed in questo senso.

si è adoperata nella parafrasi con tutta ragione; giacchè sarebbe cosa assai scipita ed insolita lodare un uomo per la bellezza del suo petto.

℣ 2. *Oleum effusum nomen tuum: Ideo adolescentulae dilexerunt te*.

PARAFRASI

Il Santo vostro nome, Salvator mio, addolcisce, qual olio salubre le ferite, e conforta le abbattute forze; e perciò tutte le umili anime elette voi riguardano come l' unico oggetto del loro amore.

DILUCIDAZIONE

In molti luoghi delle divine scritture ogni unguento estratto da materie pingui, e mescolato con materie aromatiche è chiamato col nome di *olio*. L' uso di questi unguenti presso gli orientali serviva a curar le ferite, a confortare le forze, e a dare ilarità; onde venivano adoperati ne' loro conviti.

℣ 3. *Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum. Introduxit me Rex in cellaria sua: exultabimus et laetabimur in te memores uberum tuorum super vinum recti diligunt te.*

PARAFRASI

Stendetemi la vostra destra, o Dio, traetemi e sostenetemi: così io, e le anime tutte a me unite seguiremo velocemente i vostri passi, chè voi inaffiate con celesti doni, a guisa di odorosi profumi. Ma già il Signore mio Re nei segreti ammirabili m' introduce del suo amore, che dan pascolo allo spirito, e di una santa fiamma lo accendono: e così, o mio Dio, noi tutte in voi ci rallegreremo ed esulteremo; fissi tenendo nella nostra mente i segreti adorabili, che a noi ha rivelati l' incomprensibile vostro amore: e perciò son costretti ad amarvi tutti quei, che saggi sono e retti di cuore.

DILUCIDAZIONE

I penetrali, in cui Gesù Cristo introduce la Chiesa sua Sposa, secondo la interpretazione de' Padri sono le divine Scritture; alla cognizione ed intelligenza delle quali fu ella guidata; e difatti leggesi in S. Luca, che il Salvatore dopo la sua risurrezione aprì l'*intelletto* de' suoi Apostoli, *affinchè capissero le Scritture*



℣. 4. *Nigra sum, sed formosa filiae Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.*

PARAFRASI

A voi intanto, anime care, figlie della Spirituale Gerusalemme confesso d'esser di nero aspetto, per la universale infezione contratta dalla prima colpa antica, d'onde i vizj e gli scandali tutti derivano; ma pur bella sono, e magnificamente ornata per virtù di quella grazia, di cui mi ha fatto dono l'amato,

sposo. Somiglio così alle tende di Cedar, ed al padiglione di Salomone, negri al difuori, ma ricchi e adorni al di dentro.

DILUCIDAZIONE

Il Dottor S. Agostino pensa potersi dire la Chiesa bruna insieme e bella per un altro motivo: cioè, per essere riuniti nel tempo presente nella stessa rete i pesci buoni e i cattivi: i giusti e i peccatori.

℣ 5. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me Sol. Filii matris meae pugnaverunt contra me; posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodivi.*

PARAFRASI

Altra ragione ancora vi addito, o care figlie, onde cessi in voi la maraviglia, nel mirar bruno il mio volto. Le ardenti persecuzioni, gli affanni, e travagli che soffro, mi scoloriscono, come fa il sole sugli

uomini cogl' infuocati suoi raggi. Ma il duolo più grande me l' han recato i figli della mia madre stessa, gli Ebrei io dico, rivoltatisi contro di me crudelmente; sol perchè volea far loro conoscere il già venuto sospirato Messia mio sposo. Ma finalmente da loro straziata e discacciata, fui costretta a spargere e custodire l' evangelica luce in mezzo alle denze tenebre di Idolatre nazioni; e mi obbligarono così a travagliare in lontane vigne straniere, e quella che era mia abbandonare.

DILUCIDAZIONE

La più fiera e terribile persecuzione, che ha sofferto la Chiesa fu quella, che a lei mossero gli Ebrei nel suo nascimento. E può vedersi negli atti degli Appostoli, e nelle lettere di S. Paolo quanto fosse atroce. Questi primi persecutori ebbero la stessa Madre cogli Ebrei, che credettero: ma non il medesimo Padre; perchè non poteva Dio esser Padre di quelli, che bestemmiavano il suo figliuolo; e Gesù Cristo medesimo a questi increduli disse, che il loro Padre era il Demonio.

℣ 6. *Indica mihi quem diligit anima mea ubi cubes, ubi pascas in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.*

PARAFRASI

Ma allorchè avverrà, o diletto dell'anima mia, Redentore e Pastor mio, che in mezzo alle idolatre contrade mi ritroverò esposta per opera di falsi Dottori ai colpi di inudite spietate persecuzioni, simile a chi è percosso nel mezzodì dagl'infuocati raggi del sole, voi allora assistetemi, additandomi i veri sensi della vostra dottrina, in cui si ritrova il vero pascolo delle anime, ed in cui voi vi riposate; e così non mai avvenga, che io incerta e dubbiosa vada errando dietro le greggi di empj impostori Maestri, i quali si vantano, ciò non ostante, di esser vostri compagni.

DILUCIDAZIONE

In tutti i tempi chiede la Chiesa di es-

ser sempre pronta a conoscere e confutare i pestilenziali dottori, giacchè non mançan mai tempi, ne' quali l' errore, e la falsa dottrina mascherata sotto le apparenze di pietà, come dice l' Apostolo S. Paolo, abbellita con tutti gli sfoggi della mondana eloquenza sostenuta dalle passioni degli uomini, che la troveranno favorevole a' loro appetiti, potrà sedurre non solo le semplici pecorelle, ma ancora talvolta gli stessi pastori.

LO SPOSO CELESTE

℣ 7. *Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere et abi post vestigia gregum, et pasce haedos tuos juxta tabernacula pastorum.*

PARAFRASI

Se tu non conosci te stessa, diletta mia sposa, e quanto la tua bellezza sopravanzi quella delle altre sette, e false Chiese, che quali donne adultere si son dalla tua

fedeltà separate, portati per un momento a considerare quelle sventurate greggi guidate da forsennati Pastori, e tutti vedrai i loro errori, le iniquità, i vizj, e le scambievoli dissenzioni; d'onde potrai ancora prender motivo di ammonire, corregere, e pascere coloro, che sebbene a te uniti, dalla strada però della salute si dipartono, e che perciò docili pecorelle non sono, ma insolenti capretti.

DILUCIDAZIONE.

La compiuta ed insuperabile bellezza attribuita alla sposa di Gesù Cristo non può ritrovarsi, che nella sola Cattolica Chiesa; giacchè sin dal tempo, in cui fu dal divin Salvatore fondata presenta la medesima fede incorrotta, la scienza purissima dei costumi, il deposito delle scritture sante intiero, e inviolato: i sagramenti tutti, e l' unico sagrifizio. Che se nel suo seno contiene anche dei peccatori, la loro deformità non oscura il di lei candore; perchè i loro peccati ella detesta; ne a lei possono ascriversi come alle altre sette

ascriver si possono i peccati dei loro seguaci; queste in molte maniere allentano la briglia alle passioni degli uomini, e corrompendo in essi la radice d' ogni bene, qual' è la fede, aprono largo e libero campo all' iniquità.



℣ 8. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea.*

PARAFRASI

Cara mia sposa ed amica, siccome la mia potenza a guisa di un carro trionfale in mezzo a' nemici cocchi di Faraone, tutti gli sbaragliò, e sommerse; così io tel prometto, tu di tutti i tuoi nemici riporterai gloriosa vittoria.

DILUCIDAZIONE

Conforta con questa similitudine Gesù Cristo la sua Chiesa in tutti i pericoli, timori, e combattimenti contro i suoi interni ed esterni nemici, assi-

curandola della vittoria, che gloriosamente ne riporterà, in virtù della onnipotente sua grazia a noi meritata colla sua redenzione. Onde viene a dire a lei quello, che disse di poi a' suoi Appostoli, come leggiamo in S. Giovanni *Abbiate fidanza, io ho vinto il mondo*. Io, che vi trassi dal potere del Demonio, e vi liberai dal peccato, vi farò ancor vincitori in tutti i funesti incontri; e quindi diceva l'Appostolo S. Paolo, *io tutto posso in Gesù Cristo che è il mio conforto*.

℣ 9. *Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis: collum tuum sicut monilia*.

PARAFRASI

Un amabil pudore, ed intemerata castità in te risplende, come sulle modeste e belle guance di onesta donna, di cui è figura la semplice tortorella. Il tuo collo sempre pieghevole a portare il gio-

go de' divini voleri, vale assai più, che le belle e ricche collane.

DILUCIDAZIONE

Per la bellezza delle guance lodate nella sposa, intendono anche i Santi Padri il dono della perfetta purità, dono assai raro nel mondo, prima che venisse Gesù Cristo nato nel seno della Regina delle Vergini, e comunicato poi in ispecial modo alla Chiesa Cristiana, la quale ha avuto sempre un gran numero di persone dell'uno e dell'altro sesso, le quali fuggendo le nozze terrene, il solo Gesù Cristo conoscono per unico sposo delle amanti loro anime.



℣ 10. *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.*

PARAFRASI

L'eterno mio Padre colla sua potenza: io colla mia sapienza, e lo Spirito Santo col suo amore farem sì che non mai da te si par-

ta l'inestimabil prezioso dono della carità, a cui van sempre unite le altre virtù tutte quante; e tutto questo sarà per te come quelle piccole murene, o catenelle d'oro punteggiate d'argento, di cui sogliono adornarsi le nobili fanciulle.

DILUCIDAZIONE

La murena è un pesce somigliante all'anguilla, il quale ha le mascelle punteggiate, e sparse come di macchie di un bel colore; e quindi ebbe nome quell'ornamento, che formavasi d'una verghetta d'oro, ridotta a figura circolare, nella quale l'oro era talvolta intersecato da gemme preziose, come quì dall'argento.

Non debbo quì tralasciare un avvertimento necessario non solo sù di questo, ma anche sù de' seguenti Cantici. Mal volentieri leggono taluni le molte metafore e similitudini, che vi sono in questo sagro libro, le quali sono estranee assolutamente alla maniera del comun nostro favellare; come sono quelle di *unguenti*, *di baci*, *di capelli*, *di denti*, *di guance*, *di gigli*, *di melagrane*, *di nardo*, *di mirra*, *e tan-*

te altre. Ma debbono essi riflettere, che lo Spirito Santo si è degnato di permettere, che i Profeti e divini Scrittori si accomodassero al linguaggio del Paese, in cui viveano. Or la maniera, con cui si parlava; e con che si parla forse anche oggidì nell'Arabia, e nella Palestina, e nelle confinanti provincie è sì piena di similitudini, o parabole, che i loro discorsi non hanno quasi mai la semplicità, onde si accostumo al favellar comune, ma sono tutti frammischiati di metafore e di enimmi; e di qui è, che tal maniera di parlare e scrivere si osserva in tutti i Profeti, ed anche nello stesso Vangelo. Vien tutto ciò confermato dalle osservazioni fatte dall' assai dotto Cavaliere d'Hervieux, Console della nazione Francese in Levante, il quale volle esaminare gli usi e le maniere degli abitanti della Palestina, e ritrovarsi anche presente alle funzioni delle loro nozze, nelle quali udiva i complimenti, che facevano alla sposa le varie persone, che venivano a salutarla, le quali facevan l'elogio di ciascuna parte del suo volto, encomiando gli occhi suoi, la bocca, le guance, le labbra, i denti, il collo con termini figurati ed iperbo-

lici, quali sono quelli, che più ci sorprendono in questi Cantici.

Qui termina il primo Cantico del Poeta Profeta, a seconda di ciò, che si è detto nell' avvertimento. Dal seguente versetto comincia il secondo, il quale dee considerarsi come distaccato dal primo, sebbene riguardi l' istesso oggetto.





LA SPOSA DIVINA



℣ 11. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.*

PARAFRASI

L'adorabil supremo Re quando dell' umana spoglia rivestito nel verginal seno si riposò d' immacolata donna, fece da quel punto apparire i primi raggi dell' incomprensibil suo amore; e diffuse Egli il mio sposo, qual rubicondo prezioso nardo, delle divine sue virtù l' odoroso profumo.

DILUCIDAZIONE

Il nardo è un frutice della Siria di colore rossigno odorosissimo, e di sapore amaro; e l' unguento fatto dalla sua spiga era assai stimato. La sposa

per tenerezza d'affetto chiama suo nardo lo sposo stesso; appunto come di poi fascetto di mirra, e grappolo di Cipro.

℣ 12. *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur.*

℣ 13. *Botrus cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi.*

PARAFRASI

Nel tempo poi della sua vita sù di questa terra ingrata, ha voluto il mio diletto rendermi pura agli occhi suoi e degna di se, a costo di dolori, obbrobrj, umiliazioni, e di morte in croce. Questo pensiero porterò impresso eternamente nel mio cuore; e sarà per me come un fascetto nel mio seno di fragrante sì, ma spinosa ed amara mirra; e come un grappolo del balsamico cipro di Engaddi, d'onde ne trarrò frutti di salute e di vita.

DILUCIDAZIONE

L' arboscello della mirra ha la corteccia assai ruvida ed è spinosa, e getta una lagrima odorosa, molto stimata pei varj usi, che se ne fanno, ma di amaro sapore. Deve quì osservarsi, che siccome la mirra serba incorrotti i cadaveri, così la passione di Gesù Cristo è principio d' incorruzione e beata immortalità.

Le vigne di Engaddi sì veggono quì celebrate anche per le piante di Cipro, che vi venivano a perfezione. È questo un arboscello di fiore candido e odoroso, di cui si fa l'unguento buono a molte cose e pende a guisa di chioma arricciata, simile al grappolo della vite; e perciò chiamato con questo nome.



LO SPOSO CELESTE



℣ 14. *Ecce tu pulchra es amica mea: ecce tu pulchra es; oculi tui columbarum.*

PARAFRASI

Ecco, che tutta bella sei divenuta, o mia Diletta; e negli affetti del tuo spirito, non men che nelle esterne tue azioni risplende la tua bellezza; e gli occhi del tuo cuore son sempre rivolti alla sincerità nel credere, ed alla purezza nell' operare; simili agli occhi della semplice e pura colomba.

DILUCIDAZIONE.

Una santità, che si palesa nelle opere esterne, senza derivare dall' interna è ipocrisia. L' interna è formata da quelle virtù, che governano lo spirito e i suoi affetti, che si riducono alla fede, speranza, e carità, che sono lo splendore dell' anima. L' esterna è effetto di quelle virtù, che chiamansi da S. Tommaso *corporali*, perchè i vizj della carne reprimono, ed hanno per termine le azioni esteriori: come sono la temperanza; la sobrietà, la modestia, la custodia dei sensi, ed altre.

LA SPOSA DIVINA

℣ 15. *Ecce tu pulcher es dilecte mi, et decorus. Lectulus noster floridus.*

PARAFRASI

Voi siete veramente bello, o mio Diletto Dio, ed uomo, e da voi fonte di grazia deriva qualunque spirituale bellezza. Voi vero Dio per un tratto di bontá incomprensibile voleste, come in un vostro talamo, o letto, abitare nella misera umanità da voi assunta, che pur è la stessa della mia; ma scevra in voi di qualunque macchia, ed ornata di tutte le grazie, e di tutti i doni del Cielo.

DILUCIDAZIONE

In qualunque stato, in cui la Chiesa considera il diletto suo sposo, ammirabile lo conosce e bello. Il Padre S. Agostino nella prefazione al quarantesimo

quarto Salmo in tal guisa esprime questo sentimento, *bello nel Cielo, bello sulla terra, bello nei miracoli, bello nei flagelli, bello quando depone l'anima sua, bello allorchè la ripiglia, bello sul legno, bello ancor nel sepolcro.*

℣ 16. ***Tigna domorum nostrorum cedrina, laquaeria nostra cypressina***

PARAFRASI

Per opera vostra, umanato Dio, sono edificati tanti luoghi sulla Terra, ne' quali la Divinità si adora; sebbene tutti uniti nello spirito, non ne forman che un solo; ed in tutti risplende una costante fede incorruttibile come il cedro, e la santità de' costumi, che il buon odore sparge, come il cipresso.

DILUCIDAZIONE

Ogni uomo giusto, e fedele alla santa sua vocazione, può ben chiamarsi tempio di Dio quindi scrivendo a' Corinti l'Appostolo S. Paolo disse, *non sapete voi, che siete templi di Dio?* Ma un'al-

tra casa, un'altro tempio infinitamente più bello ha la Chiesa, di cui così parla l'istesso Appostolo: *è noto, a noi che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi un'edifizio abbiamo da Dio, una casa non manufatta nei Cieli*. E di questa casa celeste fu detto da Gesù Cristo · *nella casa del Padre mio son molte mansioni*; onde anche in quella Chiesa trionfante vi sono come diverse case; perchè diversi sono ivi i gradi di gloria, secondo i diversi meriti dei giusti.

LO SPOSO CELESTE

C. 2. ℣ 1. Ego flos campi, et lilium convallium

PARAFRASI

Io rivestito dell'umana spoglia sono come quel fiore, che spunta in aperto non coltivato campo; giacchè non per opera d'uomo son nato, ma per prodigiosa virtù di una terra, renduta feconda dalle influenze benefiche del Cielo. So-

ne ancora come il giglio delle valli, dove in maggior copia scendendo l' umore più bello diviene e più odoroso; colla sua bianchezza, la purità dimostra della mia umanità; e coi piccoli fiori al di dentro a color d' oro l' ascosa mia divinità.

DILUCIDAZIONE

Nel chiamarsi quì Gesù Cristo *fiore del campo*, vien così profeticamente annunziata la maniera, onde dovea egli esser conceputo di spirito Santo, e nascere dall' immacolata Vergine Santissima, senza aver Padre sopra la terra.

Nel chiamarsi poi giglio riflette un antico Interprete, che in questo fiore si manifesta dapprima solamente il bianchissimo suo colore, indi poco a poco si dilata, si apre, ed allora si fa manifesto l' aureo colore, che era pell'avanti nascosto: or nella stessa guisa nato nel mondo il verbo fatto carne, prima come uomo ammirabile fu stimato da quelli, che in lui credevano; ma di poi si fece conoscere vero Dio.

℣ 2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.*

PARAFRASI

Anche la sposa mia amica al giglio rassomiglia; ma ad un giglio circondato per ogni parte da moleste acute spine, e son queste le mondane società degli uomini, che perverse si rendono e indocili a' suoi insegnamenti, o pure che da lei separate nelle tenebre vivono dell'irreligione e dell' eresia; e da queste riceve trafitture, afflizioni, e dolori.

DILUCIDAZIONE

Tra le dette spine si starà la Chiesa sin alla fine dei secoli; e da queste verranno a lei trafitture, afflizioni, e dolori; ma verrà il tempo, in cui debbon verificarsi le parole della divina scrittura nel II. de' Re, *i prevaricatori saranno estirpati tutti come le spine* Dio frattanto li soffre con ammirabile provvidenza, e non le fa gittare nel fuoco; perchè rendono più preggevole

la virtù dei giusti, e servono ancora a farli più virtuosi, e più forti, e perciò degni di maggiore ricompensa.



LA SPOSA DIVINA



℣ 3. *Sicut malus inter ligna silvarum sic dilectus meus inter filios: sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, et fructus eius dulcis gutturi meo.*

PARAFRASI

Siccome in mezzo ad un campo folto di inutili selvatiche piante vago aspetto presenta l' utile, l' odoroso, e dolce ne' suoi frutti arbore di melo; così fra tutti i figli degli uomini divenuti per la colpa incapaci di produrre alcun frutto salubre per l' eterna vita, luminoso si distingue il diletto mio sposo. All' ombra protettrice di Lui, che ho sempre desiderato, io assisa ri-

trovo un refrigerio a tutti i languori, e mali miei; ed assai dolci sono al mio spirito, i frutti, con cui egli mi pasce, di pietà, di scienza, di gratitudine, e di tutte le divine sue virtù.

DILUCIDAZIONE

In mezzo ai rei figli di Adamo peccatore nacque ed apparve il divin Redentore, a questo sol fine di renderli giusti, e far sì, che essendo incapaci di produr frutti di sante opere come piante selvatiche ed inutili, fossero come innestati a lui stesso, e divenisser partecipi di sua stessa virtù; e a questa sorte pervennero tutti quelli, i quali per la fede, e per l'amore si unirono a lui.

La Chiesa intanto sotto la protezion di Gesù Cristo riposa sicura; giacchè secondo la profezia di Isaia: egli *come riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, e come rio di acque in tempo di sete, e come l'ombra di un masso, che sporge in fuora in deserta campagna.*



℣ 4. *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem.*

PARAFRASI

Volle egli però che io più profondamente riflettessi su dei benefizj incomprensibili della sua bontà, che dovevano inebbriarmi come generosi vini del suo santo amore. Pose d' innanti alla mia mente l' essersi egli vero Dio infinito umiliato sin' a farsi uomo simile a noi: di aver per noi sofferti obbrobrj, dolori, e morte atrocissima; e di aver a noi lasciato tutto se stesso, per nutrire le povere nostre anime: che sono quei doni celesti, da cui tutti gli altri derivano; e la maniera m' insegnò ancora, onde io potessi in me stessa gli effetti regolare di quelle fiamme di amore, che egli nell' anima mia ha pietosamente accese.

DILUCIDAZIONE

Può ben dirsi ancora, che la Chiesa fu da Gesù Cristo introdotta nella

conserva de' vini, allorchè il dì della Pentecoste lo Spirito Santo scendendo sopra i fedeli, diffuse ne' loro cuori una carità sì fervorosa, e ardente, che mosse a stupore tutta Gerusalemme; onde i nemici di Gesù Cristo presero occasione di dire, che erano ebbri di vino



℣. 5. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.
℣. 6. Laeva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.

PARAFRASI

Al contemplare sì grandiosi e nobili oggetti istupidita si rimane, e priva d'ogni sentimento l'anima mia dalle saette ferita dell'amor divino. Deh! voi Angioli, celesti spiriti, ministri fedeli del mio sposo, fate sì, che la fragranza de' fiori, e de' frutti del santo arbore, all'ombra di cui mi trovo assisa, mi rincori ed assista. Piena anzi di confidenza nell'adorato mio sposo, io lo prego, che Egli stesso

divenuto, come uomo, la fondamentale mia pietra sostenga il mio debole capo; e come Dio, coll' onnipotente sua destra mi difenda sempre e protegga negli amorosi miei sfinimenti.

DILUCIDAZIONE

Gli sfinimenti prodotti dall' amor divino son provati da quelle sante anime, che ne son profondamente ferite; le quali a somiglianza dell' Appostolo S. Paolo dicono: *bramo d' esser disciolto, e di esser con Cristo: chi mi libererà da questo corpo di morte? vivo io, non già più io, ma vive in me Cristo.*

Secondo la dottrina del P. S. Bernardo per la sinistra dello sposo può intendersi la grazia, che diffonde Gesù Cristo nella vita presente; e per la destra la felicità e la gloria della vita eterna: ecco le sue parole: *la sinistra solleva, la destra protegge: la sinistra medica, e giustifica, la destra abbraccia, e fa beati: nella sinistra stanno i meriti, nella destra la ricompenza, nella destra le delizie, nella sinistra le medicine.*

LO SPOSO CELESTE



℣. 7. *Adjuro vos filiae Jerusalem per capreas cervosque camporum ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit.*

PARAFRASI

Guardatevi figlie di Gerusalemme, di turbar la pace, ed amoroso deliquio della mia diletta, sin a tanto, che a lei piacerà di rimanervi: guardatevene, io dico, per quanto temete i gastighi, che farò su di voi piombare per mano de' miei ministri, i quali nel conoscere i miei voleri son più veglianti ed acuti delle capre, e più veloci de' cervi nell' eseguirli.

DILUCIDAZIONE

Può dirsi, che un dolce riposo godea la Chiesa nascente come pure lo gode ne' tempi posteriori, allorchè osserva i copiosi frutti che raccoglie dalle

sue fatiche, senza esser combattuta da' suoi nemici persecutori, quali divengono talora gli stessi suoi figli. Sono però tutti questi avvertiti a non voler turbare la pace della Chiesa, se pur vogliono scanzare i tremendi gastighi, che per essi tiene apparecchiati la tremenda divina giustizia.

CANTICO TERZO

LA SPOSA DIVINA

℣. 8. *Vox dilecti mei; ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles.*

℣. 9. *Similis est dilectus meus capreae hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.*

PARAFRASI

Mesta, e desolata sospirando, che arrivasse quel momento, in cui lo Sposo mio promesso a' Patriarchi, ed annunziato da' Profeti venisse a visitarmi, e consolare il mio dolore, ecco, che la voce ascolto del suo precursore, che me ne annunzia l' arrivo; ed immantinente agli occhi miei si presenta il mio

diletto, che veloce più di una capra, o di un cerviotto dal Cielo verso di me si avanza, non cinto de' splendori della sua divinità, ma dell' istessa misera mia carne rivestito; niente curandosi, che in sì spregevole spoglia non avrebbon voluto riconoscerlo i superbi ed orgogliosi, simili alle colline e ai monti, che un viaggiatore scoraggiscono, e che avrebbon ardito di opporsi a' progetti dell' infinita sua bontà; poichè dovean questi dalla sua divina potenza restar tutti umiliati, o distrutti. Ed ecco così, che viene a conversar con noi un Dio; ma sebbene sia un Dio nascosto sotto il velo dell' umana nostra natura, fa però di tempo in tempo sfavillare i raggi della sua divinità ben chiari; come darebbesi a conoscere un uomo, che dietro ad una parete si facesse ravvisare a traverso delle piccole aperture, e cancelli d' una fenestra.

DILUCIDAZIONE

Fin da quando i primi nostri progenitori, trasgredito il comando di Dio,

furon cacciati dal Paradiso terrestre, fu predetto per sostenere la speranza del genere umano, quel figliuolo della Vergine, che dovea schiacciare il capo del nemico serpente; quale promessa fu poi ripetuta tante volte nelle divine scritture, ed era così una voce, che tutti esortava a prepararsi alla di lui venuta. Ma essendo già questa vicina, anzi verificatasi, l'alta e chiara voce si udì del precursore Battista, che diceva non solo: *egli già viene*, ma disse ancora, *eccolo qui*, *è già venuto*.

La similitudine di guardar per le fenestre e cancelli allude all' uso orientale, di aver le fenestre coperte di gelosie, per le quali non si dà chiaramente a conoscere colui, che dietro ad esse ritrovasi.

℣. 10. *En dilectus meus loquitur mihi: Surge; propera amica mea, columba mea, formosa mea, et veni.*

℣. 11. *Jam enim hiems transiit, imber abiit et recessit.*

℣. 12. *Flores apparuerunt in terra nostra: tempus putationis advenit, vox turturis audita est in terra nostra.*

PARAFRASI

A me già unito il diletto Sposo divino. or sorgi mi dice, dall'ombre, in cui giacevi, e da me renduta già monda e pura, mia amica, mia colomba, e bella, affrettati, e meco vieni a recar la salute ad un Mondo intero.

Il tristo inverno caliginoso, ed il piovoso orrido tempo della cieca Idolatria, deve cedere il luogo alla chiara evangelica luce, ed alle fiamme del santo divino amore: ed alle figure tutte della Mosaica legge quella real verità succede, che non già l'esterior dell'uomo, ma il suo spirito puro rende nuovo e mondo.

Or guarda come sin da' primi

nostri passi la terra già ingrata fa pompa de' suoi fiori. Come fiori sono que' semplici Pastori, primizie degli Ebrei; fiori sono quei Magi, primizie delle genti, che tu vedi prostrati per adorarmi; fiori sono quelli Appostoli e Discepoli, che tu miri fedelmente seguirmi. Mira come cominciano già gli uomini a persuadersi, che giunta là desiata primavera, applicar si debbono a potar le viti; non già circonciendo esteriormente la carne, ma le ree passioni ed affetti del cuore. Ascolta come i peccatori contriti la voce di gemito imitando di mesta tortorella, pietà da Dio dimandano e perdono.

DILUCIDAZIONE

Esalta qui con ragione la Chiesa divina sposa la bontà del suo Diletto, perchè non le parlà egli come parlò un tempo al popolo Ebreo sul Sinai di mezzo al *fuoco ardente, al turbine, alla caligine, alla bufera, al suon della tromba, ed al rimbombo delle parole*, non come creatore alla creatura, non

come Signore alla serva, ma come Sposo e diletto alla Sposa e diletta. Ciocchè avvenne dapprima alla Chiesa nascente rivestita di virtù dall'alto colla venuta dello Spirito Santo, ed a lei è detto, che sorga, si affretti, e vada non tanto per la Giudea, quanto pel mondo tutto ad annunziare a tutti gli uomini il Vangelo, onde possan esser salvi.

13. *Ficus protulit grossos suos: vineae florentes dederunt odorem suum. Surge amica mea, speciosa mea, et veni.*

14. *Columba mea, in foraminibus petrae in caverna maceriae; ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, et facies tua decora.*

PARAFRASI

Anche il fico già un tempo da me maledetto, dir voglio, il popolo Ebreo, ha messo fuora i dolci suoi frutti primaticci? con tante migliaja di uomini ricevuti nel tuo

seno colla predicazione del primo tuo ministro Pietro. Ma non avendo tu potuto coltivare per lungo tempo quella vigna, in cui tu nascesti, perchè con aperta violenza e crudeltà discacciata, ti portasti sollecita a spargere i tuoi sudori in altre incolte terre straniere, e mirasti con giubilo fiorir colà le vigne da te piantate, le quali han già sparso il soave, e copioso lor odore. Ma questo non basta: sorgi coraggiosa mia bella amica, ed in mia compagnía vieni.

Vieni candida colomba ad illuminare ancora le lontane inospite nazioni, in cui gli abitanti nelle caverne dimorano, e nei sassosi dirupi. Mostra dovunque il tuo aspetto a me rivolto, e da me abbellito, risuoni in ogni luogo alle mie orecchie la tua voce, che io ho renduta dolce e soave.

DILUCIDAZIONE.

Quell' anima fedele, che è un vivo membro e degna figlia della Chiesa, può dirsi, che mostra a Dio la sua faccia,

giacchè tutto il suo spirito e il suo affetto a lui rivolge; cioè che con tutto il suo cuore lo ama, a lui pensa, ed a lui soltanto cerca di piacere. Ma all'opposto la sua faccia non può dirsi rivolta a Dio, nè può a lui esser piacevole quell' anima, che alla propria soddisfazione ed all'amor delle creature si abbassa. La voce dell' anima che brugia del santo amore, grata riesce alle orecchie del suo Diletto, e pronto è ad esaudirla, come richiede il di lei vantaggio.



℣ 15. *Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas nam vinea nostra floruit.*

PARAFRASI

Voi intanto miei ministri, coltivatori fedeli stabiliti nella Chiesa mia sposa, prendete sollecita cura, or che vedete fiorire ogni vigna da noi piantata, a sterminare tutte quante le volpi, nate che sono appena, che devastarle potrebbono e distruggerle; quali sono appunto que' fal-

si ingannevoli Dottori ed empj astuti Eretici, che di mente perversi, e nel cuore corrotti, si studiano di depravare i costumi, e far vacillare la fede.

DILUCIDAZIONE

Di tali empj ha dovuto in tutti i tempi, ed anche nel nostro, soffrire la Chiesa gli astutissimi attacchi; e di essi ne ha dato un ritratto l' Appostolo S. Paolo nella seconda sua lettera a'Corinti, dicendo: *Questi tali falsi Appostoli sono operarj finti, che si trasfigurano da Appostoli di Cristo: nè ciò è da ammirarsi mentre anche Satana si trasforma in Angiolo di luce; non è dunque gran cosa, che anche i di lui ministri si trasfigurino in* Angioli *di giustizia.*

LA SPOSA DIVINA

℣.16 *Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia; donec*

aspiret dies, et inclinentur umbrae.
V. 17 *Revertere: similis esto, dilecte mi, caprae hinnoloque cervorum super montes Bather.*

PARAFRASI.

Ah! il mio diletto, anche da me lontano di presenza, è sempre mio, ed io tutta son di lui: di lui che si pasce per ora fra i candidi e puri gigli, che su di questa terra fa germogliare, sin'a tanto che venga a spirar l'aura dolce di quel giorno eterno, e beato, dopo il quale nè ombra vi sarà più, nè notte.

Deh! presto ritornate, venite, oh mio Diletto, a togliermi da questa valle di lagrime; sia il vostro ritorno su di questa terra più veloce de' caprioli e cerbiotti, che da un colle saltano all'altro su de' balsamici monti di Bether.

DILUCIDAZIONE

Rammenta la chiesa colle addotte parole la sicurezza, in cui vive di non poter essere unquamai abbandonata dal

celeste divino suo sposo. *Gesù Cristo*, dice un Interprete *ha la Chiesa come suo corpo*: *la Chiesa ha Gesù Cristo come suo capo*; *la qual congiunzione perchè non può mai disciogliersi*, *per questo Ella dice*: *a me il mio Diletto*, *ed io a lui*. Gli occulti e visibili nemici della Chiesa, potranno bensì strappare dal di lei seno un numero di anime talora anche grande, ma di separare la Chiesa da Gesù Cristo nol potranno giammai nè alcuna potenza umana, nè le forze stesse dell' Inferno.



QUARTO CANTICO

LA SPOSA DIVINA

C. 3. ℣. 1. In lectulo meo per noctes quaesivi quem diligit anima mea; quaesivi illum, et non inveni.

PARAFRASI

Nella colpa del primo mio Padre trovandomi involta, ed immersa in mille mali mi fu da Dio promesso un amantissimo divino Sposo, che recata mi avrebbe perfetta salute; ed io in lui riposi la mia fede, e sicura speranza, che furono come un piccolo riposo alle mie sventure. Sin d'allora sospirai, e con ardente brama pregai la sua venuta, ma per tutto il tempo della caliginosa legge di natura, non mi fu dato di ottenerla

DILUCIDAZIONE

Vien quí descritto il primo stato della Chiesa, dopo il peccato commesso da Adamo, cui fece intendere il misericordioso Dio, che avrebbe recato rimedio all'umano genere già perduto, per mezzo del Messia. Questo Redentore perciò fu sempre l'oggetto de' desiderj, e delle preghiere de' primi uomini giusti, che viveano nella legge di natura: come Abele, Henoch, Noè, Abramo, Isacco e tutti gli altri; come disse Gesù Cristo stesso.



℣ 2. *Surgam et circuibo Civitatem: per vicos et plateas quaeram quem diligit anima mea: quaesivi illum et non inveni.*

PARAFRASI

Il pietoso Dio intanto fra i molti popoli dell'universo, uno ne scelse, che volle chiamarlo suo; come se fosse una Città da tutte le altre separata e distinta. A questo popolo eletto, in mezzo al qua-

le ancor io mi ritrovava, diede egli scritta la sua legge, in cui si annunzia in mille guise la venuta del sospirato Sposo divino. Sollecita ed anziosa considero di questa legge i pensieri, le parole, le espressioni tutte, come se della Città esplorassi i vicoli, le strade, e le aperte piazze, ricercando le vestigia del promesso Sposo, ma le cercai invano; non altro avendo potuto scorgere nei prescritti riti, cerimonie, e sagrifizj, che la sola sua ombra, l'immagine, e la figura; non già la sua realtà, e la presenza.

DILUCIDAZIONE

Dopo il primo stato della Chiesa, qual fu la legge di natura, venne il secondo, qual fu la legge scritta data pel ministero di Mosè; ma le cose tutte contenute in questa legge altro non erano, come dice l'Appostolo S. Paolo che sole ombre delle cose future, ma non la realtà.



℣ 3. *Invenerunt me vigiles, qui custodiunt Civitatem: num quem diligit anima mea vidistis?*

PARAFRASI

Mi vennero d'innanti i libri de' vegglianti santi Profeti, che erano come custodi fedeli della Città del popolo eletto di Dio; agli sguardi de' quali Egli presentava gl' impenetrabili futuri eventi; ed in essi io ricercava l' arrivo del divino mio Sposo. Ma essi tacevano, perchè non era per anco venuto.

DILUCIDAZIONE

I Profeti illuminati da Dio ripetevano, e confermavano la gran promessa; avvivavan la fede nel popolo Ebreo, e lo preparavano, mediante la correzione de' costumi, a riconoscere e ricevere il sospirato Messia, allorchè sarebbe venuto.



℣ 4. Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae, et in cubiculum genitricis meae.

PARAFRASI

Conoscendo da' profetici lumi di doverlo ancora aspettare per qualche tempo, io colle lagrime più che colle voci ardentemente lo invitai; ed egli finalmente pietoso a me si presentò, venuto in mezzo all'eletto suo popolo; io lo strinsi al mio cuore e lo adorai, una parte del popolo lo riconobbe, l' altra sventurata lo sprezzò; e me con lui insieme lungi del suo seno ci discacciò. Ma io non sarò distaccata dal mio Sposo celeste, vivendo su di questa terra, prima che abbia la grande, la immensa consolazione di veder nuovamento ricevuto il mio diletto nell' Israelitica nazione, che è la mia madre, e con essa contragga inseparabile strettissima unione.

DILUCIDAZIONE

Giunse finalmente il tempo, in cui nacque in questo mondo il desiderato Messia, ed è questo il terzo stato della Chiesa, e sebbene l' intervallo, che fu fra questo ed il secondo stato, fosse assai grande, nondimeno lo descrive la Sposa come piccolo; perchè secondo l'espressione del Re Profeta David *mille anni negli occhi di Dio sono come il giorno di jeri, che già passò.*



LO SPOSO CELESTE



℣ 5. *Adjuro vos filiae Jerusalem per capreas cervosque camporum ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.*

PARAFRASI

Guardatevi figlie di Geruralemme, di turbar la pace, ed amoroso deliquio della mia diletta in questi suoi pensieri, sin a tanto

che a lei piacerà di rimanervi: guardatevene, io dico, per quanto temete i gastighi che farò sù di voi piombare per mano de' miei ministri, i quali nel conoscere i miei voleri son più veglianti ed accorti delle capre, e più veloci de' cervi nell' eseguirli.

DILUCIDAZIONE

Queste parole dello Sposo divino, debbono prendersi per un grave avvertimento, che egli dà a tutte le anime figlie della Chiesa sua sposa, che si guardino dal turbare la sua pace, e tranquillità, che gli sta sommamente a cuore; e che avrà in odio chiunque si avviserà di turbarla.



QUINTO CANTICO

IL PROFETA DIVINO

℣. 6 *Quae est ista quae ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, et thuris, et universi pulveris pigmentarii?*

PARAFRASI

Chi è mai costei, che da un deserto s' innalza maestosa in aria, quasi piccola diritta colonna di fumo di mirra, d' incenso, e di ogni altra polvere di odoroso profumo? Ah! è dessa l' amata Sposa divina, la Chiesa Santa, che su dell'arido infruttuoso deserto del Mondo innalzandosi, al Cielo rivolge i suoi sguardi, ove sospira di giungere adorna della mortificazione, della preghiera, e delle altre virtù tutte

quante, prodotte e sostenute dalle fiamme del Santo amore e in quei odorosi profumi misteriosamente dipinti.

DILUCIDAZIONE

L'immagine descritta in questo versetto, può specialmente applicarsi alla Chiesa sparsa ne' primi tempi fralle nazioni idolatre; allorchè si vider diffusi sopra i nuovi credenti i doni tutti dello Spirito Santo in grandissima abbondanza, con maraviglia de' fedeli del Giudaismo.

E' poi cosa ben nota, che i profeti nelle divine Scritture chiamano deserto, solitudine, arida terra il mondo Idolatra privo d'ogni lume di vera religione, e incapace di dare alcun frutto di vera virtù. E' rappresentata finalmente questa Chiesa nascente in mezzo ai Gentili, come piccola colonna, perchè in que' primi tempi pochi furono tra i sapienti del secolo, tra i potenti, e tra i nobili, cui diede Dio la grazia della fede; *affinchè* come dice l'Appostolo S. Paolo, *nissuna carne si dia vanto dinanzi a Lui*; cioè affinchè nissun uomo gloriar si potesse di aver contribuito qualche cosa del suo, a stabilire, e propagare la Chiesa di Gesù Cristo.

℣. 7. *En lectum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.*

℣. 8. *Omnes tenentes gladios, et ad bella doctissimi; uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.*

PARAFRASI

Prima però di possedere il Cielo, vuole Dio, che per quanto dura il mondo, la Chiesa sua Sposa sia da tutti riconosciuta per quel luogo, in cui soggiorna, e nel quale come nel suo letto si adagia il celeste suo Sposo, il vero Re pacifico, che il cielo riconciliò colla terra, *(del quale il terreno Re Salomone non fu che un' assai debole immagine)*, e che dovendo questa sua Chiesa esser combattuta dall' odio de' Demonii Principi delle tenebre non meno che dalle occulte insidie degli astuti Eretici nemici, fosse valorosamente difesa da moltissimi potenti Angelici Spiriti; e da zelanti dotti Prelati, Pastori,

e Maestri, cinti tutti della invincibile spada della parola di Dio, viva, efficace, e più penetrante di qualunque Spada a due tagli.

DILUCIDAZIONE

I timori notturni, per dileguare i quali son destinati, e gli Angioli e i Dottori Ministri della Chiesa, significano tutte le occulte insidie de' suoi nemici, colle quali si industriano d'indurre nell' errore i fedeli, e corrompere la loro fede. Il gran numero di questi difensori della Chiesa, secondo l'uso delle scritture, viene indicato con un numero definito sessanta, in vece di un numero indeterminato. Fra questi nemici principal luogo occupa l'Angiolo delle tenebre, il Demonio, che per mezzo degl' increduli ed eretici suoi ministri si trasforma in Angiolo di luce, e tenta così di sovvertire le anime, e strapparle a Gesù Cristo; ed al seno della sua Chiesa.

℣. 9. *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis libani.*

℣. 10. *Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media caritate construxit propter filias Jerusalem.*

PARAFRASI

Volle ancora il vero Salomone, lo Sposo celeste, il Re pacifico, che la Chiesa sua diletta fosse ravvisata come un maestoso carro trionfale da lui stesso formato, colle incorruttibili legna del libano, con immobili colonne di argento, col dosso d'oro, col cenopeo di porpora; e con gemme preziose di caro prezzo, ricoperto di tutte quelle parti il centro; e tutto ciò a vantaggio delle figlie di Gerusalemme. (*volle egli additare co' cedri del libano la ferma costanza e durazion della sua Chiesa sin al terminar de' secoli: colle colonne d'argento la pura Evangelica predicazione degli Appostoli e loro successori, i quali la parola del Signore annunziano, che*

tien chiamata nelle scritture argento passato pel fuoco, provato nel crogiuolo di terra, e per sette volte affinato: col dosso, o postergale d'oro, la fede e carità, di cui è quello figura, alla quale tutta è appoggiata la Chiesa: col cenopeo di porpora, quel sangue sparso da innumerabili martiri, con cui abbellivasi e propagavasi la Chiesa: per le preziose gemme, che queste parti ornavano, il coro di tutte le ammirabili eroiche virtù, le quali infinito ornamento e splendore arrecano alla Cattolica Chiesa; e tutto ciò per trarre all'amore di lui e della immacolata sua sposa le anime in primo luogo dell'Ebrea nazione, e poi di tutte quelle, che doveano fortunatamente imitarle).

DILUCIDAZIONE

Una sedia portatile, una lettica, o pure un cocchio può intendersi per la parola *ferculum*, secondo la sua derivazione. Or il cocchio che è qui una similitudine della Chiesa, si dice fatto dallo stesso Re di pace, perchè opera

di lui è la Chiesa, e tutte le parti, e tutti i diversi ordini, ond'ella è composta; ed egli per se la fece; giacchè per far conoscere la sua grandezza, l'onnipotenza, la sapienza, e sopra tutto la sua carità verso degli uomini si formò Egli questo cocchio; con cui da un luogo ad un altro si trasporta la Chiesa in questo mondo, sin'a tanto che giunga all'apparecchiata sede nel Cielo.



℣. 11. *Egredimini et videte filiae Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis ejus.*

PARAFRASI

Figlie di Sion, e quante altre voi siete anime fedeli, venite ad adorare il vero Re Salomone, vostro Signore, cui splendido diadema cinge la gloriosa fronte. Ma attonite resterete nel riflettere, che sì bella preziosa corona gli fu posta sul capo da quella nazione stessa, di cui era figlio: dalla nazione E-

brea, io dico, in cui egli nacque; ma in quel tempo appunto, in cui questa crudele ingratissima Madre si lusingava di averlo renduto l' orrore degli uomini, caricandolo d' obbrobrio, di ingiurie, di piaghe, e facendolo morire come un infame sulla croce. Cieca sventurata nazione non credeva che quel prezioso sangue, che versava dalle sue vene rendeva pura e monda quella Chiesa, che scelta avea per sua Sposa, e che dal suo cuore trafitto nascer dovea, come da lui generata, e così stringer con essa in quel giorno il desiderato divino sposalizio. Sposalizio, che nel lietissimo giorno della sua risurrezione indissolubile divenne, ed eterno, perchè non più sogetto alla morte, che egli conquise e distrusse; e quindi non avran mai fine le sue glorie, le vittorie, e i trionfi suoi

DILUCIDAZIONE

Se l' essersi fatto uomo un Dio per salvar gli uomini, e per Lui una coro-

na di gloria perchè manifesta l'infinita e veramente incomprensibile sua bontà, quindi può ben dirsi, che tal corona gli fu posta dalla vera sua madre, da quella purissima Vergine, la quale nel suo seno lo concepì; e siccome il figlio di Dio nel Cielo dal solo Padre ebbe la corona di divinità, così sopra la terra da questa Madre gli fu imposta la corona di umanità.



LO SPOSO CELESTE



C. 4. ℣. 1. Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quae ascenderunt de monte Galaad.

PARAFRASI

Oh! quanta bella ti ho fatto divenire, Sposa mia amica; quanto amabile tu sei agli occhi de' mor-

tali tutti, che a te rivolgono gl' interni loro sguardi! Innocente, semplice, e mansueta qual colomba tu rimiri gli abitanti tutti di questa terra; senza rammentare la perfezione di quelle virtù, che porti rinchiuse nel tuo seno. Come dal capo nascono i capelli, e da esso ricevono il nutrimento, e la forza per crescere ed allungarsi, così i fedeli tutti da te riconoscono la loro nascita, e la forza di crescere nella spirituale bellezza. Simili così, alle greggi delle belle capre che son nate e nutrite sull' aromatico, fertile, e balsamico monte di Galaad.

DILUCIDAZIONE

Quelle parole del testo: *absque eo quod intrinsecus latet*: i Padri Greci le han tradotte dall' originale così: *praeter silentium tuum*; ed il senso si riduce a quello stesso della parafrasi: cioè, senza far parola di quelle interne segrete virtù, sulle quali tu osservi un modesto silenzio. Ma alcuni Interpreti, e fra questi un moderno, che ha voluto

verseggiare con servile letterale traduzione sulla Cantica, in maniera di fomentare piuttosto la carnale concupiscenza, che edificare lo Spirito, pretendono, che le addotte parole contengono una lode di ciò che neppur conviene nominare; perchè vien ciò indicato dalla significazion dell' Ebraica parola *tzamad*, la quale in tal senso fù tradotta dal Dottor S. Girolamo. Ma non riflettono di averla in tal maniera interpretata il Santo Dottore in quel passo del Profeta Isaia, in cui rimprovera la dissoluta Babilonia; ma non mai potrebbe convenire in questo luogo, in cui vengono esaltate le interne ed esteriori virtù della Chiesa.



℣ 2. Dentes tui sicut greges tonsarum, quae ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, et sterilis non est inter eas.

PARAFRASI

Tu presenti il Santo pascolo a' tuoi figli per mezzo de' Predicatori della divina parola, i quali co' den.

ti del loro intelletto stritolano dentro se stessi e digeriscono la celeste dottrina prima di annunziarla ai popoli, e con sollecita cura attendono a spogliar se stessi da tutti i terreni affetti, a lavar da qualunque immondezza le loro anime, e mansueti rendersi e docili; somiglianti alle greggi di quelle placide pecore, che sono sgravate dalle loro lane, e pure e monde divenute per intera lavanda. Tali predicatori quei sono, che ricca rendon la Chiesa, con numerosi figli, che ciascun di loro a lei presenta dal suo zelo e carità generati nell' uno e nell'altro sesso, simili a quelle feconde pecore, fralle quali alcuna non ve n' ha, che dietro a se non tragga due gemelli.

DILUCIDAZIONE

La similitudine, che leggiamo in questo versetto, si ritrova ancora nella profezia di Ezechiello, in quel luogo, ove dice, che un volume gli fu da Dio presentato scritto di dentro, e di fuori, accompagnato da queste parole: *manu-*

gia tutto quello che troverai, mangia questo volume, e và, e parla ai figliuoli di Istraello.

Riguardo a tutte le lodi partitamente date alla Sposa, si legga l' ultima dilucidazione del primo Cantico.

℣ 3. *Sicut vitta coccinea labia tua, et eloquium tuum dulce. Sicut fragmentum mali punici, ita geneae tuae, absque eo quod intrinsecus latet.*

PARAFRASI

Le labbra de' tuoi Ministri, che annunziano la divina legge, saranno come vestiti di purpurea benda, perchè predicheranno Gesù tuo Sposo crocifisso, ed il suo preziosissimo sangue ricorderanno da lui sparso per l' universale salvezza, e così il loro favellare riuscirà alle anime fedeli dolce, e soave. Le tue guance non si mostreranno mai pallide e sdegnose verso chicchessia, quand' anche un barbaro fosse ed idolatra; ma con lieto

volto e rubicondo in segno d'amore tutti, che a te si avvicineranno, saran da te accolti; e sarà ciascuno in quel grado, in quell'ordine, in quello stato, in quel ministero collocato, che più a lui conviene; sebbene in tal guisa divisi, non formerán tuttavia, che un corpo solo; appunto come moltissimi granelli noi ammiriamo nella melagranata in tante cellette separate, ma tutti insieme concorrono a formare un solo frutto; sebbene tutto ciò operando la Chiesa non giunge a far pienamente conoscere quella fiamma di santo amore, che arde nel materno suo seno.

DILUCIDAZIONE

L'espressioni di questo versetto si riducono in sostanza, a significare, che la Chiesa co' suoi ministri ha continuamente sulle labbra Gesù crocifisso, e 'l fuoco del santo amore; come scrive l' Appostolo S. Paolo a' Corinti: *la carità di Cristo ci pressa*.

collo rassomigliarsi alla forte torre da David edificata co' suoi baluardi, da cui, secondo il costume, migliaja di scuti pendeano, ed ogni sorte di armatura de' valorosi combattenti.

DILUCIDAZIONE

I sentimenti di questa Parafrasi sono espressi dall' Appostolo S. Paolo nella seconda sua lettera a' Corinti. *Le armi della nostra milizia*, egli dice, *non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo.*

℣. 5. *Duo ubera tua, sicut duo hinnuli capreae gemelli qui pascuntur in liliis.*

PARAFRASI

Farai tu mia diletta, conoscere sempre mai quei due santi amo-

ri, de' quali arde il tuo seno: l'amore, io dico, del tuo Dio, e l'amore del tuo prossimo. Amori son questi l'un dall'altro indivisibili; non potendosi amare Dio, senza amar per lui ed in lui qualunque prossimo con un amore puro, casto e santo; e son perciò rassomigliati a due ben nudriti gemelli caprioli, che il loro pascolo ritrovano fra i bianchi gigli.

DILUCIDAZIONE

Intorno al significato di quelle parole *ubera tua* leggasi la prima dilucidazione del primo Cantico, ove si è detto che la parola Ebrea significa ancora i tuoi amori.



℣ 6. *Donec aspiret dies et inclinentur umbrae, vadam ad montem myrrhae, et ad collem thuris.*

PARAFRASI

Sin' a tanto che venga a spi-

rar l' aura dolce del giorno eterno e beato, dopo il quale nè ombra vi sarà più, nè notte, io sarò sempre tuo compagno nel colmo delle pene e patimenti tuoi, che in faccia del Mondo dovrai qual mirra amara, inghiottire, e per far giungere al Cielo, come soave incenso l' odoroso profumo delle tue virtù.

DILUCIDAZIONE

La mirra è il simbolo della mortificazione e di quella che Gesù Cristo chiamò annegazione di se stesso, per la quale la carne si rende sogetta allo spirito: ciocchè all' uomo corrotto per lo peccato riesce cosa assai amara, come la mirra. L' incenzo poi, si è in tutte le nazioni abbrugiato in onore della divinità; ed è perciò la figura di tutte le virtù, che riguardano Dio.

SESTO CANTICO



LO SPOSO CELESTE



℣ 7. Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te.

℣ 8. Veni de libano sponsa mea veni de libano veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.

PARAFRASI

Tutta bella tu sei da me formata, amica mia diletta, nè alcuna macchia in te ritrovasi

Io ho già presenti i copiosi sudori, che tu spargerai amata mia Sposa, nel dover adunare nel tuo seno nuovi figli, e far conoscere il mio nome nei vicini e lontani paesi; nel Libano, nella vetta dell'Amana, nella cima del Sanir ed

Hermon; e sin'anche nelle inospite contrade di selvaggi e barbari uomini, che possono chiamarsi tane di Lioni, e monti di Leopardi. Vieni perciò, io ti dirò, ad esser coronata delle spoglie, che in tutti que' luoghi tu acquisterai.

DILUCIDAZIONE

La Chiesa è bella, e senza macchia non solo riguardo a quello stato, che ella sarà un giorno; allorchè, come dice l'Appostolo S. Paolo, nella sua lettera ai Filippesi, *Cristo trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria*; ma anche riguardo al suo stato presente; perchè sebbene vi siano in essa giusti, e peccatori; tuttavia ciocche ella prescrive, tutto quello, che ella ama, tutto è bello e senza macchia; cioè vero, Santo, e perfetto e nissuna imperfezione e bruttezza; nissuna falsità, e nissun peccato ella approva.



℣ 9. *Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum*

in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui.

PARAFRASI

E' sì grande l'amore, che io ti porto, sposa e sorella mia, che sento ferito il mio cuore quando con un solo santo pensiero, come in un occhiata a me ti rivolgi; e ferito ancora quando alcun dei tuoi figli, che è come un solo dei tanti capelli, che nascon dal tuo capo, con vera fede ed amore a me ricorre.

DILUCIDAZIONE

Il Dottor S. Girolamo riflette, che nell'aver chiamato Gesù Cristo la sua Chiesa non solo col nome di sposa, ma con quello ancora di sua sorella, volle con ciò significare una strettissima, castissima, e indissolubile unione con essa; giacchè questo nome di sorella dinota la somma degnazione del Verbo di Dio nel divenir consorte della natura umana, prendendo la carne dell'uomo e contraendo coll'uomo la strettissima

relazione, per cui i due sessi dir si possono fratelli e sorelle di Gesù Cristo.

ⱽ 10. *Quam pulchrae sunt mammae tuae, soror mea sponsa: pulchriora sunt ubera tua vino, et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.*

PARAFRASI

Quanto mai mi son cari, mia sorella e sposa quei santi amori, di cui arde il tuo seno? Son dessi, che in te producono quel prezioso latte, con cui tu nudrisci nella vera fede i figli da te generati, ed il quale fomenta nel loro petto più che generoso vino, il santo divino ardore; e le altre virtù tutte quante, di cui sei ornata, son per me, come l'odore il più soave di tutti gli squisiti aromi.

DILUCIDAZIONE

Le parole dell'ultima parte di que-

sto versetto possono alludere all' unguento, con cui nella legge scritta si ungevano i Sacerdoti; e al timiama, che si offeriva mattina e sera nel tabernacolo del Signore; e l' uno e l' altro erano un composto di aromi preziosi ridotti in polvere e impastati con olio, come leggesi nell' Esodo. Or entrambi erano un simbolo delle varie virtù fra loro unite, delle quali la fragranza sorpassa ed è cara allo sposo celeste, più che non è agli uomini, l' odore degli aromi più pregiati.



℣ 11. *Favus distillans labia tua sponsa, mel et lac sub lingua tua; et odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.*

PARAFRASI

Le parole, che profferiscon le tue labbra, e che dal profondo del cuore son suggerite alla tua lingua, sono come un favo di dolce mele, e purissimo latte, con cui nudrisci i pargoletti tuoi figli, e confermi

gli adulti. Le divote e maestose maniere, onde tu ti servi allorchè nelle pubbliche adunanze lodi, o preghi, o ringrazj il tuo Dio, che son come vestimenta, che ti adornano, sono per me qual odore di soave incenso.

DILUCIDAZIONE

In questo versetto posson riconoscere i predicatori della parola evangelica un importantissimo documento loro dato; qual' è quello, di non dover soltanto annunziar la sola, vera, sana, e pura dottrina; ma la dottrina stessa dover portare nel cuore, ed aver nelle loro viscere; affinchè non avvenga, che mentre altrui porgono il cibo della vita, rimangano essi digiuni.



℣ 12. *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus fons signatus.*

PARAFRASI

Tu sei da me ben custodita, Sorella mia Sposa, come un orto chiuso e ben guardato; perchè feconda di bei germi d'ogni virtù, e doviziosamente irrigata dalle acque pure della celeste mia grazia, che vi ho collocate, come in un fonte sugellato, non esposto al pericolo di essere imbrattate, o corrotte dagli empj e perversi tuoi nemici.

DILUCIDAZIONE

Munita e difesa è la Chiesa contro i persecutori manifesti, e contro gli occulti insidiatori. Non potè difatti esser superata da tutto il furore della nazione Ebrea; nè dalla possanza delle potestà del secolo, nè dalle occulte insidie dell' incredulità; che anzi continuamente produce, e fiori, e germi, e frutti.



℣ 13. *Emissiones tuae paradisus malorum punicorum, cum po-*

morum fructibus. Cypri cum nardo,
℣ 14. *Nardus et crocus, fistula et cinnamomum cum universis lignis Libani, mirrha et aloe cum omnibus primis unguentis.*

PARAFRASI

Quindi da quest' orto fecondo, e da me ben custodito, quelle sole piantagioni spunteranno, che frutti producono di un santo spirito, e non già quelli della carne e dell' eterna morte; a somiglianza di quei fioriti giardini, che son tanto cari ai mondani; ove non puzzolenti ed inutili piante, ma le più gradite utili, e odorifere vi son seminate: le melagrane coi pomi. I cipri col nardo. Il nardo, e il croco, la canna, e il cinnamomo, con tutti gli arbori del Libano: la mirra, e l' aloe, con tutti i più squisiti aromi.

DILUCIDAZIONE

Per descrivere la gran fecondità del

giardino, cioè della Chiesa, il celeste suo sposo novera in parte le piante e i frutti, che sono di gran pregio; come quelli come son posti quai simboli di quelli, che dall'Appostolo S. Paolo nella lettera a' Galati son detti *frutti dello Spirito*, a differenza di altri, a' quali diede il nome di frutti o sia opere della carne.

E' poi chiaro, che lo spirito santo ha voluto in questo luogo esprimere non un determinato numero di virtù, ma le virtù tutte quante, delle quali il chiuso giardino abbonda; e perciò oltre le piante e arbusti aromatici specificatamente nominati, dice che in esso vi sono e frutta d'ogni specie, e tutti gli alberi del Libano, e tutti gli aromi più rari, e più ricercati.

℣ 15. *Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quae fluunt impetu de Libano.*

PARAFRASI

Come deliziosi giardini nel tuo seno rinchiusi, possono riguardarsi tutte le fedeli e sante anime, alle quali tu tramandi le acque di co-

piosa grazia; delle quali sei tu il fonte perenne, ed un pozzo, che sempre pure le contiene, e sovrabbondanti, a guisa di quelle, che impetuosamente scorrono dall' alto Libano.

DILUCIDAZIONE

Per comunicare ai fedeli le sante acque di cui parlasi nel presente versetto son destinate le sagre Scritture; per mezzo di cui la celeste sapienza, la dottrina necessaria per la eterna salute si trasmette come per un purissimo canale; i Sagramenti poi della Chiesa fan sì, che le anime siano irrigate, e ripiene delle acque della grazia di Gesù Cristo; non solo per renderle pure e monde; ma ancora per fecondarle, e renderle atte a produrre i frutti dello spirito, onde finalmente si avvera in esse ciò, che disse Gesù Cristo: *l' acqua, che io gli darò diverrà in lui fontana, che zampillerà sino alla vita eterna*.

℣ 16. ***Surge Aquilo, et veni Auster, perfla hortum meum, et fluant aromata illius.***

PARAFRASI

Sorgi tu, e vanne lungi dal mio giardino, freddo e secco Aquilone; e vieni tu caldo ed umido Austro a ventilarlo, e goccioleranno così copiosi i suoi aromi. Con queste parole già intendi mia sposa, che io rinfrancherò i veri tuoi figli da que' freddi timori, ed umani rispetti, con cui saranno assaliti da falsi maestri, o empj persecutori, ed un santo calore ispirerò nel loro cuore; e tutti quei doni, che son loro necessarj, per non mai raffraddarsi nel far conoscere la loro fede, e quelle sante opere, che accompagnar la debbono costantemente.

DILUCIDAZIONE

Lo sposo celeste allontana dalla Chiesa que' soli timori, e sciagure, che senza il suo ajuto potrebbono farla languire; permette però, che a molte tribolazioni ed angustie sia soggetta per proprio bene della medesima; giacchè son queste il mezzo, per cui la sposa conoscendo la sua naturale debolezza si fonda nella virtù dell' umiltà, e non

ardisce mai di gloriarsi in se medesima, ma nel solo Dio, pel di cui soccorso divien forte; onde dicea l'Appostolo S. Paolo: *mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperciocchè quando sono debole, allora sono potente*. Sono innoltre le tribolazioni il mezzo da praticare la pazienza, la mansuetudine, e la fragranza spargere di molte altre virtù.

LA SPOSA DIVINA

C. 5. ℣ I. Veniat dilectus meus in hortum suum, et comedat fructum pomorum suorum.

LO SPOSO CELESTE

Veni in hortum meum Soror mea Sponsa, messui mirrham meam cum aromatibus meis, comedi favum cum

melle meo; bibi vinum meum cum lacte meo: comedite amici mei et bibite, et inebriamini carissimi.

PARAFRASI

Deh! venga ora il mio diletto Sposo, e renda chiara la sua presenza in questo delizioso giardino della Chiesa che è sua, perchè è tutta opera del suo amore; e nel frutto si compiaccia de' pomi suoi.

LO SPOSO CELESTE

Tu mi chiami, Sorella mia Sposa, come se non sapessi, che io son venuto, e sempre son teco nell'orto fecondo da me piantato, e custodito. Io ho accolto, e nel mio cuore conservo le catene, onde tu raffreni i tuoi sensi, le mortificazioni, le penitenze, e le virtù, che le accompagnano; come amara sì, ma preziosa mirra, ai profumi accoppiata de' più squisiti aromi. I teneri trasporti del tuo spirito nel mio amore qual dolce mele ho as-

saporato. Dei frutti della carità, che io ti ho data verso de' tuoi figli mi compiaccio, per cui tu istruisci i tuoi pargoletti quasi nudrendoli con puro latte, e gli adulti poi rinvigorisci, come con generoso vino, e forti li rendi colle dottrine ed insegnamenti miei. Voi intanto cari figli di sì tenera Madre, che io già chiamo miei amici, in questo delizioso giardino pascetevi de' frutti suoi; e nelle sue acque dissetatevi, anzi a piena bocca riempitevene voi, che fra gli altri siete per santo amore a me più stretti ed uniti, e che vi chiamo perciò carissimi.

DILUCIDAZIONE

La Chiesa divina Sposa conosce e confessa sempre, che quanto ritrovasi di buono nel suo giardino è tutto un dono del celeste suo Sposo, e perciò chiama il giardino, come propria cosa di lui, e che a lui si appartiene; come appunto diceva il Re Davidde: *Signore tue sono tutte le cose; e quello, che dalla tua mano io ricevei rendo a te.*

SETTIMO CANTICO

LA SPOSA DIVINA

℣. 2. Ego dormio, et cor meum vigilat. Vox dilecti mei pulsantis: aperi mihi Soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium.

PARAFRASI

Assorta nel contemplare del mio Dio la beneficenza, nell' avermi sollevata all' onore di sua Sposa; e nel riflettere sugli adorabili misteri dell' increata sua sapienza, io in tali pensieri dentro di me stessa, come in un chiuso albergo, mi riposo e dormo; il mio cuore però sempre veglia immerso nel suo amore. Ma subito la voce ascolto del mio diletto, che come picchiando

alla mia porta: aprimi, mi dice, Sorella mia amica, colomba mia purissima; giacchè non è tempo questo di riposo, ma meco unita lavorar devi nel campo spazioso di questo mondo; dove co' tuoi sudori devi moltiplicare i tuoi figli, e ridurre a sincera penitenza i pecca tori, che macchiano il mio onore e mi offendono; e che sono come, una nojosa rugiada sul mio capo, ed umido notturno su de' miei capelli.

DILUCIDAZIONE

Il Divin Salvatore vuole, che i Pastori e Ministri della sua Chiesa non siano immersi in sole contemplazioni della Divinità, come sono le anime ritirate dal mondo e solitarie; ma con interne chiamate rammenta il loro dovere da istruire, correggere, e predicare. *Io sto alla porta, disse Gesù Cristo, come leggiamo nell' Apocalisse, e picchio alla porta: chi udirà la mia voce, e apriramm la porta io entrerò da lui;* e come leggiamo in S. Matteo, ordinò Gesù Cristo a' suoi discepoli, *di dire in pieno giorno ciò, che egli avea loro detto all' oscuro, e predicare su i tetti quel,*

che loro era stato detto all' orecchio; cioè nel tempo della quiete, e contemplazione.



℣. 3. *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

PARAFRASI

A questa voce del mio diletto, per la quale molte mie anime fedeli son chiamate ai travagli dell' Appostolico ministero, e che debbon perciò mantenere viva la parte più nobile di me stessa, qual' è la predicazione del Vangelo nel mondo, tengon chiusa la porta del loro cuore, e non l'ascoltano per un ingiusto timore dicendo: noi abbiam lasciato tutto ciò, che di piacevole presenta il mondo, per viver quiete, e come in un dolce sonno mantenerci nella contemplazione divina; ci siam spogliati di tutti i pensieri, e cure terrestri, siamo come un uomo, che ha deposto sin'

anche la sua tonaca; come dunque sarà possibile senza nostro pericolo a nuovamente rivestircene? abbiam curato di lavarci di quelle immondezze, che ad ogni momento si contraggono col camminare in mezzo al mondo, come dunque possiam esporci al giusto timore di nuovamente imbrattarcene?

DILUCIDAZIONE

Non è raro il trovarsi nella Chiesa uomini forniti da Dio de' necessarj talenti, per istruire i fedeli e guidarli nella strada dalla eterna salute; i quali per un ingiusto timore voglion vivere a loro stessi, e privare così i loro fratelli dello spirituale profitto, che ne ricaverebbono, senza riflettere, che la divina protezione non mai mancherebbe di assisterli..

℣ 4. *Dilectus meus misit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad tactum ejus.*

PARAFRASI

Ma il mio diletto tali sense non approvando, con ispirazione più forte ed efficace fa conoscere i suoi santi voleri, che vincono le ritrosie tutte, e pronte rende le anime ad ubbidirlo con filiale e santo timore; come avviene a colui, che non avendo voluto aprir la porta, per ascoltare chi di fuori gli parla, si sbigottisce poi e trema, quando sente, che si adopera già la forza per aprirla, passando per un cancello la mano, per toglierne il serrame

DILUCIDAZIONE

Sono varie le maniere, delle quali si serve Dio, per togliere dalle anime di coloro, che egli vuole per suoi ministri, le anzietà, e timori, che si oppongono alla sua volontà; e ridurle all' ubbidienza, che a lui debbono; e son frequentissimi gli esempi ne' santi libri.

L' apertùra dell' uscio, di cui si fa menzione nel testo, era un piccol finestrino, per cui messa la mano si poteva aprire la porta, tirandone il chiavistello.



℣ 5. Surrexi, ut aperirem dilecto meo: manus meae stillaverant myrrham, et digiti mei pleni mirrha probatissima.

PARAFRASI

Con quelle anime fedeli già vinte dall' efficacia della divina ispirazione, io mi alzo sollecita per proseguire il gran lavoro della conversione del Mondo cieco, e corrotto; ed aprir così la porta al mio celeste sposo, onde potessi in sua compagnia faticar con coraggio nella grand' opera; e le mie mani colle dita tutte unsi colla più scelta amara, ed insieme odorosa mirra; mi apparecchiai cioè a soffrir le mortificazioni, le pene, i dolori, le angustie tutte, che accompagnarla doveano.

ce ispirazione, come al suono di fortissima voce, svenuta si rimase per amore; ma intanto con anzietà ricercandolo, non si fece da me conoscere: lo chiamai, ma parvemi di averlo chiamato invano, perchè non mi rispose.

DILUCIDAZIONE

Il divino Sposo, che è quegli, che chiama, fa poi mostra di non sentire quando la Chiesa sua Sposa lo chiama, e non le risponde. Questa condotta egli tiene per profitto della Sposa stessa; affinchè ella più ardentemente lo cerchi quando ne avrà provato per un tempo la lontananza; ed affinchè le consolazioni delle sue visite non ascriva ella a' suoi proprj meriti, ma umilmente le riconosca dalla sola di lui bontà.



℣ 7. *Invenerunt me custodes qui circumeunt Civitatem: percusserunt me, et vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.*
8. *Adjuro vos filiae Jerusalem,*

si inveneritis dilectum meum ut nunciatis ei, quia amore langueo.

PARAFRASI

Oppressa tuttavia da questo mio dolore, vò con coraggio ad annunziare le divine dottrine or in una, or in altra Città; ma le guardie, che sotto il governo di Principi idolatri e barbari le custodiscono, mi han crudelmente trattato e ferito con nervi, con equlei, con ferri, e con ogni sorte di martiri. Ma quel che più mi affligge è, il vedere, che taluni di coloro, che appartenevano alla più nobile parte di me stessa; Pastori, e Ministri destinati a vegliare alla custodia delle mie mura, dal mio seno staccatisi con false dottrine, e pessimi esempi vollero offuscare le eterne verità, rapire i miei figli, e disonorarmi con togliermi il prezioso pallio di sincera verità, che mi copriva.

In questo mare di affanni Voi scongiuro, Angioli tutelari, spiriti

beati anime fortunate, che o nella celeste Gerusalemme soggiornate felici, o in questa terra solitarie santamente vivete, che se ritroverete pieghevole per me alle vostre preci lo sposo mio diletto, vogliate dirgli soltanto, che io languisco per lui d'amore.

DILUCIDAZIONE

Ognun sà, che la Chiesa non solo da' Principi idolatri nemici della fede ebbe molto a soffrire, ma anche da molti de' suoi ministri, e Pastori; quali furono per esempio nei tempi del dominante Arianismo i Vescovi infetti di quella eresia; e in altri tempi molti altri.

Nel secondo versetto è da osservarsi, che la Chiesa non si duole di tanti mali trattamenti sofferti, ma soltanto piange l'assenza, che ella crede del suo Diletto, e di questo solo si lamenta. Non deve poi recar maraviglia, che nel parlare ai Santi, usa quelle parole: *Se ritroverete il mio Diletto*; non potendo ella ignorare, che i Santi stan sempre alla sua presenza; giacchè ella sa pure, che Dio talora non permette, che i santi preghino per questa, o per quella

persona; o perchè vuol punire i delinquenti, o esercitare i giusti; onde al Profeta Geremia fu detto: *non pregare per questo popolo, perchè io non ti esaudirò.*

Si rifletta finalmente, che la chiesa nelle sue tribolazioni invita anche gli individui fedeli a pregare per tutto il Corpo.



℣. 9. *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum, qualis est dilectus tuus ex dilecto, quia sic adjurasti nos?*

PARAFRASI

Ma alcun conforto non ricevendo da voi, abitatori fortunati della celeste Gerusalemme, già mi accorgo, che il pregar per me vi è dal divino mio Sposo vietato, perchè vuole, che io viva ed operi in mezzo alle pene e dolori. Io però riflettendo sempre sul godimento, che voi provate nell' udir le lodi e gli onori, che al celeste Sposo si rendono da' miseri mortali, sembrami, che

per muovermi a recitarle, alla mia preghiera rispondete, dicendo: manifestaci quali sian le qualità del tuo diletto, che da qualunque altro diletto tu hai separato, e scelto per tuo unicamente; sì, palesa qual cosa abbia mai sopra ogni altro amante questo tuo diletto, per cui in tal guisa tu ci scongiuri?

DILUCIDAZIONE

Tutti gli abitanti felici del Cielo, che amano con purissimo amore lo Sposo celeste, e celebrano sempre le sue lodi, godono grandemente, quanto tutti gli uomini della terra si uniscon con essi a lodarlo, e benedirlo.



℣ 10. *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus.*

PARAFRASI

Ah! se tale invito mi fate, col cuore sulle labbra a voi rispondo, che il mio diletto fra le migliaja d'

uomini è incomparabilmente distinto. Egli è candido e risplendente, perchè è Dio, specchio senza macchia; candore di luce eterna; ma insieme. Egli è uomo; e rubicondo; perchè formato il suo corpo di quella rossa terra stessa, di cui Dio formò il primo Adamo. Candido inoltre e rubicondo come uomo, perchè innocente, immacolato e Santo, e pure tinto di sangue, che egli sparse per rendermi pura e salva.

DILUCIDAZIONE

Vien con queste parole espresso il gran mistero della redenzione dell'umano genere già perduto pel peccato. Lo Sposo celeste è un Dio, ed un uomo candido, innoccente, segregato da' peccatori, e che, come dice l'Apostolo S. Pietro; *non ebbe peccato, e frande non fu nella sua bocca*; e frattanto volle esser trattato come il più grande de' peccatori. Con ragione quindi dice qui la Divina sua sposa, che il suo Gesù è eletto fra le migliaja

℣. 11. *Caput ejus aurum optimum: comae ejus sicut elatae palmarum, nigrae quasi corvus.*

PARAFRASI

Il capo del mio diletto, è il capo stesso di me sua sposa, che egli colla sua sapienza e carità, infinitamente più pregevoli dell' oro più puro, regge, e governa; e siccome quei globi d' innumerabili fila, che sbucciano dall' involto delle palme, e ne vengono i dattili: ornano quelle piante, e la fecondità ne dimostrano; così gl' innumerabili santi, che dalla grazia, e virtù del capo del mio sposo son prodotti, vengon rappresentati nelle chiome, che vagamente lo adornano; e chiome sono non già bianche e deboli, ma nere come il corvo, forti cioè e durevoli.

DILUCIDAZIONE

Nel testo ebreo, e in quello de' settanta non ritrovasi la parola *palmarum*, che nel versetto è unita a quella

di *Eletae*; quindi pensano alcuni interpreti, che la suddetta parola sia stata aggiunta da qualche copista, il quale suppose, che la voce *elatae*, fosse un' aggettivo, significante *elevate*, *estese*, e l' applicò ai rami delle palme; quando che si sà, che l' *Elata* è una pianta descritta da Plinio, aromatica, adoperata nella composizione degli unguenti; alla quale credon paragonata la chioma dello Sposo. Ma nella Parafrasi, senza distaccarci dalla volgata, si è seguito il sentimento di molti altri interpreti, i quali seguendo i lumi di altri naturalisti, insegnano, che le *Elatae* sono ancora l' involto de' nascenti dattili.



℣ 12. *Oculi ejus sicut columbae super rivulos aquarum, quae lacte sunt lotae, et resident juxta fluenta plenissima.*

PARAFRASI

Gli occhi del celeste mio Sposo, son sempre rivolti a' miei bisogni, per sollevarmi, e provvedermi di tutti i necessarj beni coll' ine-

sauribile torrente delle sue grazie, sempre attenti e veglianti per non esser sorpresa da' miei nemici; ma occhi sempre puri, semplici, e scevri da qualunque macchia, come bianche colombe lungo ai ruscelli delle acque lavate col latte, e che si posano presso alle copiose correnti.

DILUCIDAZIONE

Nell' Ecclesiastico, in Isaia, e nel Vangelo di S. Giovanni son chiamate col nome di acque la sapienza celeste, e la grazia di Gesù Cristo, e perciò giustamente la divina sposa comparando gli occhi del suo diletto a bianchissima colomba, dice, che queste posano lungo le copiose acque correnti.



℣. 13. *Genae illius sicut areolae aromatum consitae a pigmentariis. Labia ejus lilia distillantia myrrham primam.*

PARAFRASI

Come le areole di piante di aromi con vago ordine piantate dai compositori di unguenti, vaghe sono a vedersi, e dilettan poi cogli odori, così le guance del santo mio sposo il piacevolissimo suo aspetto dimostrano, modesto, verecondo, grave, e maestoso, ma insieme paziente, umile, e mansueto, onde tira a se tutti i cuori. Le parole poi, che profferiscono le sue labbra sono pura e celeste dottrina, e qual giglio scevra da qualunque macchia; ma comanda insieme l'annegazione degli appetiti dell' uom corrotto, la mortificazione, e salutar penitenza, che sono come l' amara sì, ma preziosa mirra.

DILUCIDAZIONE

L' uomo, dice l' ecclesiastico, *si riconosce dall' aspetto*; *e da quel*, *che apparisce sul volto si conosce l' uomo assennato*. Or tutto l' esteriore di Gesù Cristo era tale, che non solo la interiore sua santità dimostrava, ma anche

trapellar facea al di fuori l' ascosa sua divinità.



℣. 14. *Manus illius tornatiles aureae plenae hyacinthis. Venter ejus eburneus; distinctus sapphiris.*

PARAFRASI

Le sue mani operatrici d' immensi inuditi prodigj, tutti disposti dal divino suo amore, simboleggiato dall' oro, possono ben chiamarsi mani auree, e lavorate al torno; ed insieme ripiene di celesti doni, come di preziose pietre giacinte celestine: doni che egli fra gli uomini generosamente spargea. Siccome poi nel corpo dell' uomo, il ventre è la sua più debole parte, senza ossa interne, che la fortifichino, così l' umanità, di cui si rivestì il mio diletto, misera in se stessa si dimostra, passibile e mortale; ma è ciò non ostante qual fino avorio, e sempre pura senza

macchia alcuna di mondana imperfezione, e forte per resistere a qualunqne nemico attacco, nè mai lascia in tutte qnante le umane sue azioni di far veder raggi della divinità, che in se nasconde a somiglianza de' più pregiati Zaffiri punteggiati di piccole macchie di color d'oro, simbolo della divinità.

DILUCIDAZIONE

La fede della divinità di Gesù Cristo era assolutamente necessaria alla salute degli uomini; e perciò Gesù Cristo cercò sovente di far intendere agli Ebrei, che le opere vedute ed ammirate da essi erano opere di un Dio, perchè opere di lui, che era Dio insieme ed uomo; e quindi diceva: *io e il Padre siamo una cosa stessa.*



℣. 15. *Crura illius columnae marmoreae, quae fundatae sunt super bases aureas. Species ejus ut Libani electus ut cedri.*

PARAFRASI

Egli ha scorse le città e i castelli predicando il Regno di Dio senza mai stancarsi, come se di marmo fossero state le sue gambe; e ciò perchè eran queste sostenute dalle ferme basi de' suoi piedi di oro purissimo, che dalla vera carità è il simbolo, che nel suo cuore verso Dio ardeva, e verso noi miseri mortali. Egli in tutte le sue operazioni, un' immagine rappresentava sommamente grande, eccelsa, gratissima a vedersi, come sopramodo piace il mirare l' altissimo, e fecondo monte Libano; ed è ancora simile agli altri fronzuti Cedri, alle di cui ombre può ciascuno riposarsi tranquillo.

DILUCIDAZIONE

Maestosa è la descrizione, che leggesi in Daniele di quella statua veduta in sogno dal Re di Babilonia, che era l' immagine della gloria mondana. Avea essa il capo d' oro sì; ma i piedi parte di ferro, e parte di creta cotta, sulla

quale cadendo un sassolino, ruppe la base, e tutta crollò la statua superba. Ma i piedi del diletto, dice la sua sposa, che eran anche essi d' oro, e perciò stabili e non soggetti ad essere infranti.



℣. 16. *Guttur illius suavissimum, et totus desiderabilis. Talis est dilectus meus, et ipse est amicus meus, filiae Jerusalem.*

PARAFRASI

Le sue fauci, che le parole somministrano alla sua lingua, sono soavissime, anche allora quando spargono l' amara mirra delle minacce e correzioni, perchè tutte dirette alla nostra vera eterna felicità. Egli in somma è l' unico oggetto da tutti desiderabile. Tale è il mio diletto, il mio amico, o sante figlie della celeste Gerusalemme, e che mi sembra di averlo smarrito.

DILUCIDAZIONE

La divina sposa sembra, che prevenga l'Evangelista S. Luca, che così scrisse: *tutti ammiravano le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca.*

Nell' Ecclesiastico, la stessa sapienza del padre avea detto di se stessa: *quelli, che di me mangiano han sempre fame, e quelli, che di me beono, han sempre sete di me.*

℣. 17. ***Quo abiit Dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit Dilectus tuus, et quaeremus eum tecum.***

PARAFRASI

Dove mai è andato questo tuo e nostro Diletto, o tu che sei fra tutte le opere di Dio la più bella? così sento dirmi da quelle anime amate figlie della santa terrena nostra Gerusalemme, che solitarie vivono, occupate sempre nelle divine contemplazioni, ed alle cui orecchie eran giunte le mie pene; per

dove si è egli rivolto questo tuo e nostro Diletto? Noi teco sempre unite con preghiere, e lagrime lo ricercheremo.

DILUCIDAZIONE

Nelle parole di queste docili, sante, e ritirate anime son tutti avvertiti i fedeli, che nel cercar Gesù Cristo, e le sicure vie per giungere all'eterna salute debbono apparare dalla Chiesa, e non da proprj sentimenti, i mezzi e la via di ritrovarli; giacchè l'unica Sposa di Gesù Cristo ha avuto, ed avrà sempre il divino suo spirito, con cui dirigge tutti i suoi figli.



Cap. VI. ℣. 1. Dilectus meus descendit ad hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, et lilia colligat.

2. Ego dilecto meo, et Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.

PARAFRASI

Ma già son lieta, amate figlie. Il nostro Diletto, che pareami di avermi lasciata sola ed abbandonata nelle pene e dolori miei: ecco, che già si fa vedere per consolarmi. Egli concedendomi un riposo, mi manifesta qual sia la sua compiacenza nell' odoroso profumo de' santi affetti, che a lui si offrono, come da un areola di aromi nell' ubertoso giardino da lui piantato, quel appunto son io; e nell' accogliere in tutti i luoghi, ove mi distendo, come in tanti distinti piccoli orti le virtù tutte, co' puri immacolati gigli, che frutti sono della onnipotente sua grazia.

A lui perciò rivolta piena di amore io dico: Tutta son io del mio Diletto, che si pasce fra i gigli, ed egli pure è tutto mio.

DILUCIDAZIONE

Gesù Cristo non si ritrova fuori del suo orto; cioè fuori della sua Chiesa; ove egli regna per la sua fede, e per

la sua grazia. Quindi, soggiunge S. Girolamo, non trovasi nel deserto de' gentili filosofi, non nella casa de' falsi sapienti, non ne' nascondigli degli eretici; ma soltanto nella Chiesa, che egli ha fondata e stabilita ancor vivente sull' Appostolica Pietra. L' altro versetto si è già dilucidato innanti.

LO SPOSO CELESTE

℣. 3. *Pulchra es amica mea, suavis et decora sicut Jerusalem, terribilis ut castrorum acies ordinata.*

℣. 4. *Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. Capilli tui sicut grex caprarum, quae apparuerunt de Galaad.*

℣. 5. *Dentes tui sicut grex ovium, quae ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, et sterilis non est in eis.*

6. *Sicut cortex mali punici, sic genae tuae absque occultis tuis.*

PARAFRASI DI DUE SOLE ESPRESSIONI, CHE VI SONO NEL TERZO E QUARTO VERSETTO; GIACCHÈ TUTTE LE ALTRE TROVANSI PARAFRASATE NE' VERSETTI 1. 2. E 3. DEL QUARTO CAPITOLO NEL QUINTO CANTICO.

Quanto bella tu sei altrettanto terribile, ti ho renduta a tutti i tuoi nemici, come un esercito messo in ordine di battaglia; giacchè la preghiera, la dottrina, la mia assistenza sono armi bastanti a reprimerli, sin alla compiuta vittoria.

Ma tu non devi sempre nella quiete e nel riposo tener fissi verso di me gli occhi del tuo spirito, tutti i tuoi pensieri ed affetti, restando nella contemplazione di me stesso immersa; giacchè questo appunto fa, che io mostri talora d' involarmi dagli sguardi tuoi; affine di non renderti oziosa ne' travagli a te prescritti, ed insieme per accrescere il desiderio, che hai di star meco unita.

DILUCIDAZIONE

Dopo di aver rassomigliata il Diletto la sua Sposa alla bellezza di Gerusalemme, Città, che fu un tempo la più rinomata, e sopra tutto pel famoso Tempio, miracolo di grandezza, e magnificenza, cui simile non vide il mondo; aggiunge, che dovea ancora esser considerata simile ad un esercito messo in ordine di battaglia, perchè sin alla fine del mondo deve esser combattuta da' suoi nemici; de' quali però resterà sempre vittoriosa.



7. *Sexaginta sunt Reginae, et octoginta concubinae, et adolescentularum non est numerus.*

8. *Una est columba mea, perfecta mea, una est matris suae electa genitrici suae. Viderunt eam filiae, et beatissimam praedicaverunt; Reginae et concubinae, et laudaverunt eam.*

PARAFRASI

La Chiesa mia sposa, la santa terrestre Gerusalemme racchiude nel vasto suo seno non poche anime perfette, e per le loro virtù eroiche ammirabili, che il nome meritano di Regine. In maggior numero sono quelle, che sebbene le mie volontà eseguiscano, sono però tuttora a molte imperfezioni soggette; e posson perciò chiamarsi soltanto nobili, ed illustri donne. Ma in copia sterminata son quelle che per loro colpa la mia grazia han perduto, che perciò l'onore non ottengono d'essere mie spose; e debbono riguardarsi come vaganti indocili donzelle.

Or questa mia sposa è l'unica, che io chiamo la mia colomba amata, e l'opera più perfetta delle mie mani; ella è l'unica di sua madre, e la cara della sua genitrice, qual'è la celeste beata Gerusalemme; giacchè dal Cielo venni io suo capo, dal Cielo è la legge divina, che Ella professa, e dal Cielo ricevè quel Santo Spiri-

to, che la infiamma. Con ragione quindi le sue figlie la chiaman beatissima, le sue regine e nobili donne, di cui ho parlato con somme lodi, sin al Cielo la innalzano.

DILUCIDAZIONE

I numeri fissi e determinati di sessanta, e ottanta sono qui posti in vece di numeri indeterminati secondo il frequente uso delle scritture; ed in molti luoghi delle medesime la parola *concubinæ* significa spose, o mogli di secondo ordine, perchè di condizione inferiore alle mogli primarie. Si è spiegato nella parafrasi, perchè la Chiesa sia chiamata figlia unica e diletta della celeste Gerusalemme; Or nel medesimo senso l' Appostolo S. Paolo la chiama nella lettera a' Galati, nostra genitrice, dicendo " *quella Gerusalemme, che è nel Cielo è libera, la quale è nostra Madre.* "

CANTICO OTTAVO

IL PROFETA DIVINO

℣ 9. *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?*

PARAFRASI

Chi è mai costei, che dapprima agli occhi miei si presenta qual aurora, che sorge, diviene poi bella come la luna; indi si cinge tutta di splendori, maestosa come il sole, ed insieme è terribile, qual esercito messo in ordine di battaglia?

DILUCIDAZIONE

Leggendo i libri profetici si osserva, che qualora voleva Dio annunziare le cose future per bocca dei Profeti le

mostrava loro sotto varj emblemi e simboli; dei quali mostrava loro il significato, per poi manifestarlo agli uomini quando la infinita sua sapienza lo giudicava opportuno: Or così appunto al Profeta Salomone manifestando Dio i progressi della Chiesa sua Sposa, gliela presentò sotto la bella immagine, che nei versetti e descritta. Dapprima bella, come dopo la notte a noi sembra l'aurora; e con ciò veniva indicata la di lei nascita in mezzo al popolo Ebreo, allorchè Gesù Cristo, e i suoi Appostoli, e Discepoli annunziavano il Vangelo. Divenne poi bella come la luna, la quale in tempo dell'oscura notte sparge la sua luce; e ciò avvenne quando sparsi pel mondo gli Appostoli, nel quale non vi erano che le tenebre oscurissime dell'Idolatria, si videro i progressi, che facea la fede, colla conversione de' popoli, non ostanti le persecuzioni. Ma finalmente risplendè qual sole, allorchè gli stessi Principi, Imperadori, e sapienti del secolo abbracciarono il Vangelo, e divennero i suoi difensori; cosicchè potea dirsi, che l'intero Mondo era divenuto Cristiano. Ma in tutti questi diversi stati era sempre provveduta la Chiesa di quelle armi spirituali, di cui l'avea provveduta il suo sposo;

onde non mai poteva essere da' suoi nemici abbattuta.

LO SPOSO CELESTE

℣ I. *Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, et inspicerem si floruisset vinea, et germinassent mala punica.*

PARAFRASI

Questa che tu rimiri maestosamente avanzarsi è dessa la divina mia Sposa eletta sulla terra. Ecco che io nascondendo gli splendori della mia gloria, mi accoppio ad un misero corpo mortale, e dal Cielo disceso dò principio all' umana mia vita secondo la promessa antica, in mezzo all'Ebrea nazione, quel popolo eletto, che chiamar si deve orto di noci, giacchè a somiglianza di quel frutto, sotto le cortecce di riti, figure e sagrifizj riconoscer dovea il sospirato Mes-

sia in quelli nascosto. In tal guisa in umile forma discesi a vedere come di presenza i pomi delle valli, non già degli alti monti, le sincere virtù cioè, che ritrovansi non mai negli uomini superbi ed orgogliosi, ma in quelli, che umili sono, ed umili di cuore; e per osservare qual frutto potea sperarsi da questa vigna da un Dio piantata, e dalle melagrane in essa seminate, simbolo delle virtù tutte, che racchiuse sono nella divina sua legge.

DILUCIDAZIONE.

La Sinagoga nella superba sua ignoranza non volea, che il sospirato Messia fosse un uomo, che nascondesse la sua grandezza sotto la scorza di povertà e profondissima umiltà; e ferma in questo sentimento si fece un nuovo velo, per cui nulla più comprese, de' misteri nascosti sotto la lettera della legge, i quali sotto i suoi occhi si adempivano, senza che ella vi riflettesse, e senza che si prendesse pensiero d' intenderli.

℣ 11. *Nescivi: anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.*

PARAFRASI

Cominciai a lavorare con fervore in quest'orto, e spargere in questa vigna i miei sudori; ed in gran numero mi accolsero gli umili e fedeli Ebrei; ma l'orgoglioso loro gran consiglio, la superba Sinagoga disse di non avermi conosciuto pel promesso Messia, *Nescivi*: mi annunziò come un impostore, e mi fè morire; perseguitò la mia Chiesa nascente in quella nazione, e fortemente sdegnavasi nel vedere i popoli, che per esser riceevuti nel seno della mia sposa a folla e solleciti correvano, come i veloci cavalli del cocchio di Aminadab.

DILUCIDAZIONE

Si apprende da'sagri libri del nuovo testamento, che quando gli Appo-

stoli, ed altri discepoli della nazione Ebrea, predicando la fede di Gesù Cristo a' popoli idolatri e gentili, e confermandola con incredibili miracoli, convertivano i medesimi in isterminato numero; La Sinagoga non solo non credette, nè riconobbe il Messia, ma anzi da quella prodigiosa conversione restava assai turbata, e dispiacciuta.

Non può stabilirsi qual personaggio venga sotto il nome di Aminadab. Molti antichi e moderni Interpreti, credono, che fosse costui il più celebre fra coloro, che si compiacciono di aver cavalli assai leggieri e veloci nel corso; onde sian passati in proverbio, come lo furono i Cavalli della Tessaglia fra i Greci.



℣ 12. *Revertere, revertere Sulamitis: revertere revertere ut intueamur te.*

PARAFRASI

Io però, e poi i zelanti figli della mia Sposa non mai abbiam lasciato di chiamar l'infelice nazio-

me, ed esortarla a rivolgere gli attenti suoi sgardi sul Messia; sul vero Salomone Re pacifico, a cui fu promessa, e che perciò chiamarsi può Sulamitide; con ardore la invitiamo per unirsi con noi, ed avere il piacere di vederla in quella bellezza, di cui sarà adorna.

DILUCIDAZIONE

Secondo la più plausibile interpretazione la voce *Sulamitide* è derivata dalla voce Salomon; e che perciò vuol dire una, che appartiene al Re pacifico. Verrà quel tempo, in cui la Ebrea nazione, in cui dominava Salomone, verrà al lume della fede, come chiaramente lo dice l' Appostolo S. Paolo; il quale innoltre aggiunge nella sua lettera a' Romani, che *il ricevimento degli Ebrei nella Chiesa, sarà per la Chiesa stessa una risurrezione da morte*; perchè servirà grandemente a ravvivare la carità, e lo spirito di religione raffreddato nel cuore delle nazioni; e ciò si accenna nel seguente versetto sul principio.

Capo VII. ℣ I. *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum. Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis! Juncturae femorum tuorum sicut monilia, quae fabricata sunt manu artificis.*

PARAFRASI

Un giorno però verrà in cui tu mia diletta Sposa ammirerai, come questa infelice nazione, Salumatide ingrata, che ora ti rifiuta, non altro sarà divenuta, che un lieto numeroso Coro, che fará pertutto risuonare le mie lodi; ma Coro ben fornito di quelle armi, che servono a difendere la celeste mia dottrina. Tu frattanto amata mia Sposa prosiegui a rivolgere i tuoi passi nel fallace mondo per trarlo fuori da' suoi errori; ed oh! quanto a me piacciono i tuoi piedi, che gli dirigono, o gloriosa figlía del supremo Principe; perchè calzati collo spirito di amore, e vera umiltà. I tuoi fianchi robusti sono e stabili nell' annunziare la vera

dottrina, e le purissime regole de' costumi, come se fossero cinti da forti collane formate da mano maestra.

DILUCIDAZIONE

La vantata robustezza dei fianchi della divina Sposa, può anche significare, giusta il sentimento del Dottor S. Girolamo, e di altri interpreti, la mirabile fecondità della Chiesa di Gesù Cristo, che è pur suo dono, il quale secondo l' espressione del Profeta David, *alla sterile diè moltissimi figli.*



℣ 2. *Umbilicus tuus crater tornatilis, nunquam indigens populis. Venter tuus acervus tritici vallatus liliis.*

PARAFRASI

Le misericordiose tue viscere son piene di celeste dottrina, che tu diffondi come purissima acqua su de' popoli, senza mai esaurirsi; ma

scevra de' ricercati fiori di umana sapienza; qual semplice non adorna coppa, lavorata soltanto al torno, ma che non manca mai di bevanda. Quindi innumerabili figli nel tuo seno accorrono, nati non già per opera umana, ma per divina purissima generazione; e che formano come un monte di frumento circondato da' bianchi gigli.

DILUCIDAZIONE

La parola Ebrea qui tradotta *umbilicus*, si conviene dagli Ebraizanti, che può egualmente significare *viscera*.

I gigli, che circondano il monte di frumento, significano ancora la perfetta continenza dei ministri Evangelici, amici e cooperatori dello sposo, i quali quanto più da ogni pensiero, e da ogni cura terrena son liberi, tanto più sono idonei a propagare il Regno di Gesù Cristo.

℣. 3. *Duo ubera tua, sicut duo hinnuli gemelli caprae.*

LA PARAFRASI DI QUESTO VERSETTO RITROVASI IN QUELLA DEL QUINTO VERSETTO DEL QUARTO CAPO NEL QUINTO CANTICO

℣ 4. *Collum tuum sicut turris eburnea. Oculi tui sicut piscinae in Hesebon, quae sunt in porta filiae multitudinis. Nasus tuus sicut turris Libani, quae respicit contra Damascum.*

PARAFRASI

Il primo periodo si è già spiegato nel quarto versetto del capo quarto nel quinto Cantico.

Come le pischiere della popolosa Città di Esebon eran ben guardate e custodite per somministrare sempre pure e limpide le loro acque, così i tuoi occhi son sempre attenti a serbar esenti da qualunque errore le dottrine, che la fede riguardano, o i costumi. E siccome la torre fabricata sull'alto Libano, che guarda contra Damasco, serviva a scorgere se mai i nemici

del popolo eletto si appressavano per sorprenderlo, così tu attentamente vegli per iscoprire, se mai nemici dei tuoi figli si avanzano per corromperli co' loro errori, e pronta sei ad usar le tue armi per difenderli; e sembra che l' acute tue narici l' odore sentano anche lontano del combattimento, (*come già disse Dio a Giobbe, che il Cavallo sente da lungi l' odore della battaglia.*)

DILUCIDAZIONE

Nel linguaggio degli Ebrei è cosa frequente dare il nome di *figlie* alle Città: così *figlia di Gerusalemme* è lo stesso che dire Gerusalemme; è quindi *figlia popolosa di Esebon* vale lo stesso, che Hesebon la popolosa, piena di gente. La Città di Hesebon era una volta de' Moabiti parecchie miglia di là dal Giordano; e da questo luogo sufficientemente si intende, che doveano essere molto celebri le sue peschiere.

℣ 5. *Caput tuum ut Carmelus; et comae capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus .*

PARAFRASI

Il tuo invisibile capo, che tu adori son Io, che con assai debole immagine si rassomiglia, all'alto, ameno, e fertilissimo Carmelo. Le chiome poi di questo capo, che i fedeli rappresentano da me prodotti e conservati, son colorite come una real porpora tenuta più volte nei canali dei tintori per divenir più splendida e viva; giacchè dal purpureo mio sangue sparso più volte, le loro virtù luminose la forza ricevono, e la costanza.

DILUCIDAZIONE

L' Appostolo S. Paolo dice espressamente nella sua lettara agli Efesini, che l' eterno padre costituì Gesù Cristo *Capo sopra tutta la saa Chiesa*, *che è il di lui corpo*.

Riguardo alla similitudine presa dalla porpora, è notissimo che era questa

il colore de' Re; ma qualora volea rendersi il suo colore vivissimo, era tenuta per del tempo nei canali de' tintori, dove se le davano sin' a due tinte, ed allora chiamavasi *dibapha*....

℣. 6. ***Quam pulchra es, et quam decora, carissima in deliciis.***

PARAFRASI.

Quanto bella sei per mio favore, o carissima, e quanto grande è il tuo splendore, nel far tue delizie le virtù; quantunque opposte a' desiderj ed impulsi della corrotta umana natura.

DILUCIDAZIONE

È un bell' elogio della Sposa divina il dire non solo che ella è splendida per tutte le virtù, di cui è adorna, ma che queste virtù ancora sono sue delizie, e suo gaudio, come sono la sua gloria. Nè queste delizie sono tolte dalle tribolazioni per cui dee passare nel tempo di questa vita, che anzi delle

tribolazioni stesse si gloria, sapendo quali sono i preziosi frutti della pazienza, e quanto sia piacevole al celeste suo sposo, l' esser conforme alla sua immagine.

℣. 7. Statura tua assimilata est palmae, ut ubera tua botris.

℣. 8. Dixi: ascendam in palmam, et apprehendam fructus ejus, et erunt ubera tua sicut botri vineae: et odor oris tui sicut malorum.

PARAFRASI

Quanto più andrai tu crescendo negli anni, altrettanto si moltiplicheranno i tuoi figli fralle nazioni del Mondo, simile a ben nutrita palma, che quanto più in alto si leva, altrettanto più nella cima si dilata; e i due santi amori, che ti accendono di me, e de' tuoi figli, saran come grappoli di scelta dolcissima uva, che a tutti somministreranno il convenevole soave nutrimento.

A questa misteriosa palma dunque, secondo i miei decreti, sarò sempre unito; mi compiaccerò de' suoi frutti, e de' progressi prodotti da' suoi Santi amori, figurati da' grappoli di scelta vigna. Il tuo favellare, amata mia Sposa, nell' istruire e consolare i tuoi figli, sarà a me gratissimo; come è per gli uomini l' odore soave delle mature mele.

DILUCIDAZIONE

Alcuni interpreti pensano, che i grappoli, che servon di similitudine nel primo versetto significano le piccie de' dattili, o sia quegli involti, nei quali sono contenuti i dattili, e i quali hanno somiglianza coi grappoli dell' uva. Altri poi credono che intender si debbono grappoli della vite; e che come tra noi agli olmi, ai pioppi, ed altri alberi, così nella Palestina alle palme si legano, e come suol dirsi si maritano le viti, d' onde viene ad intendersi per qual motivo si uniscano in questo luogo alla Palma i grappoli dell' uva.



℣. 9. Guttur tuum sicut vinum optimum dignum dilecto meo ad potandum labiisque et dentibus illius ad ruminandum.

PARAFRASI

Allorchè tu là tua voce impieghi, o mia Sposa, a benedirmi e pregarmi, è degna la tua lode e preghiera di qualunque giusto diletto mio amico; perchè attentamente da lui è considerata colla mente ed accompagnata dal cuore; e diviene per esso come un generoso vino, che merita non solo d' esser gustato colle labbra, ma ruminato eziandio, e quasi masticato co' denti.

DILUCIDAZIONE

Lo Sposo celeste chiama suoi diletti, e suoi amici cari tutti i fedeli, figli della sua Sposa, come abbiamo osservato nel sesto Cantico nel capo v. ℣. 1. Or per questi è fatto il vino ottimo della buona e perfetta orazione; imperciocchè se è necessario, come in-

segna il Vangelo, di sempre orare, egli è anche vero di esser necessario, come dice il Profeta David, che *sia sempre nel cospetto di Dio la meditazione del nostro cuore*; ciocchè ne' giusti si ritrova.



LA SPOSA DIVINA



10. *Ego dilecto meo, et ad me conversio eius.*

℣. 11. *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.*

PARAFRASI

Io son tutta del mio diletto, perchè tutto a lui debbo: ed il suo cuore è sempre rivolto a me.

Lieta con voi al mio fianco, venite o mio diletto, andiamo nella vasta orridâ campagna del Mondo, per liberarlo dalle tenebre colla luce splendida del Vangelo, e

dimoriamo nelle sue Città non meno, che nei borghi e nelle ville; essendo a voi care egualmente le anime tutte abitatrici di questa terra.

DILUCIDAZIONE

Quantunque ardua e pericolosa sia l' impresa di ridurre alla vera Religione il Mondo, rappresentato come un orrido deserto; purnondimeno alla grand' opera si accinge la Chiesa, sicura di avere a' suoi fianchi il celeste suo Sposo, a cui diceva Isaia, *tu allo stanco dai gagliardia, e a quei che non sono dai fortezza, e valore*. Manifestando poi la divina Sposa il desiderio d' istruire nelle ville, e ne' borghi la gente rozza ed inculta, secondo ciò che leggiamo nel Vangelo, che *ai poveri si annunzia*, mostra di non far distinzione veruna tra anima ed anima: che il piccolo e il grande sono fattura di Dio, e che tutti han costato lo stesso prezzo a Gesù Cristo.



℣. 12. *Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.*

PARAFRASI

Ma dopo di avere sparsa l' evangelica luce, ed additata la strada dell' eterna salute nelle Città e ville del Mondo come se in uno sterile campo avessimo con fatica gittati i semi d' ogni salutevole pianta; ritorniam poi solleciti, o mio Diletto, a visitarli, e prestar loro ogni ajuto necessario a perfezionarsi. Vediam se la vigna è in fiore, cioè se le anime, che han già ricevuta la fede, cominciano a concepir Santi desiderj, se lontane si tengono dalle colpe, e danno speranza migliore: Osserviamo se in altre piante i fiori allegano, e partoriscono frutti, cioè se le anime, che riducono ad effetto i buoni desiderj, e portano sodi frutti, ciò facciano a sommo stento e fatica, onde possiamo incoraggirle. Esaminiamo se le melagrane abbiamo già quel fiore, che

presenta la loro corona; cioè se le anime perfette, che in se stesse portano ristrette le virtù tutte quante, siano esposte a qualche pericolo, per allontanarlo. In tal maniara con voi travagliando, o mio Diletto, e nella cultura del vasto campo spargendo i miei sudori, vi mostrerò quanto sinceri siano i miei amori per voi e pe' vostri e miei figli.

DILUCIDAZIONE

La Sposa divina quantunque sappia che la vigna sia dello Sposo celeste, purnondimeno dice: *vediamo se la vigna nostra fiorisce*, perche i veri ministri di Gesù Cristo fanno proprio loro bene il bene delle anime e la gloria dello Sposo. Per mezzo poi de' suoi travagli ed angustie dice, che darà al suo Sposo una prova de' suoi amori; giacchè Gesu Cristo medesimo dice in S. Matteo: *ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l' avete fatta per me.*

℣. 13. *Mandragorae dederunt odorem. In portis nostris omnia poma nova et vetera, dilecte mi, servavi tibi.*

PARAFRASI

In tal guisa faticando per opera de' vostri figli, Appostoli, Dottori, e zelanti ministri abbiamo sparsa nel mondo la cognizione del vostro Santo nome, simili alle belle mandragore, che diffondono all' intorno il grato odoroso loro profumo. Nei nostri cuori costodiamo tutti i frutti di Santità, che la vostra benefica misericordia vi ha prodotti. Al vostro onore e gloria, o mio Diletto, io consagro i doni tutti, o di grazia, o di natura, di cui vi siete compiaciuto di adornarmi.

DILUCIDAZIONE

Da varj Scrittori antichi e moderni sappiamo, che l' odorifera Mandragora fralle altre qualità ha quella di proccurar la fecondità, e quindi potè esser figura di quella Chiesa, che ha

prodotti, e produrrà sin' alla fine del Mondo molti figli in Gesù Cristo.

Il buon *Padre di famiglia*, come leggesi in S. Matteo, *metta fuora dalla sua dispenza robe nuove e vecchie*; così fa la Santa Chiesa, che all' onor di Dio Gesù Cristo impiega *i vecchi frutti*, cioè i doni naturali, *e i nuovi*, cioè i doni della grazia, nulla riserbando per l' amor proprio di se stesso; appunto come diceva l' Appostolo scrivendo ai Corinti: *noi non predichiamo noi stessi ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi Servi vostri per Gesù*.



CANTICO NONO

LA SPOSA DIVINA

Capo VIII ℣. 1. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meae ut inveniam te foris, et deosculer te, et jam me nemo despiciat.?*

PARAFRASI

La Sposa eletta dall'eterno verbo divino non vedendolo ancora dell'umana spoglia rivestito, dolente e languida a lui esclama dicendo : Ah? chi mi additerà quel giorno, in cui voi, mio Dio, diverrete mio fratello vestendovi dell' istessa mia umana natura, e dalla medesima come comune madre essendo nudrito? ed uscito così fuori da' celesti splendori dell' eterno vostro Padre, io possa entro al mio cuore abbracciarvi ed odorarvi, e più alcun non

vi sia, nè fra gl' Idolatri ne' fra gl' increduli Ebrei, che di me si rida, e mi disprezzi quasi che invano aspettato vi avessi.

DILUCIDAZIONE

In un senso verissimo può chiamarsi anche Madre della Chiesa la Vergine Santissima Madre di Gesù Cristo; perchè i fedeli di tutti i tempi da Maria Santissima riceverono l' autore e il principio della loro salute; avendo ella partorito l' *Emmanuele*, che vuol dire *Dio con noi* pe' meriti del quale furono adottati in figli ed eredi di Dio tutti quelli, che in lui credettero con fede viva, prima che Ei fosse venuto; e tutti quelli, che in lui credono, e crederanno dopo che Egli nato da questa Vergine ha adempiute tutte le profezie, e tutti i misteri. E poichè Egli ci ha chiamato suoi fratelli, ci ha così dichiarati figli dell' istessa sua Madre.



℣. 2. *Apprehendam te, et ducam in domum matris meae: ibi me docebis, et dabo tibi poculum ex vi*

no condito, et mustum malorum granatorum meorum.

PARAFRASI

Quando verrà quel desiderato tempo, diverrò io allora la vostra Cristiana nascente Chiesa in mezzo a quell' Ebraica nazione, a' di cui antichi Padri fatta ne avevate la solenne promessa; io perciò vi condurrò allora nell' abitazione intera della Giudea mia Madre, dove sarò nata. Quivi sarete voi il divino mio Maestro, da cui tutti apprenderò i divini misteri; e gran copia di discepoli a voi si uniranno; che col loro fervido amore, e pienezza di virtù saran per voi grati, come può esser altrui una bevanda di generoso vino condito con aromi, e quanto il musto dolcissimo delle melagrane.

DILUCIDAZIONE

Merita di esser quì esposto il sentimento di alcuni Interpreti, i quali in questi due versetti ravvisano le voci, e

le preghiere de' Giusti, i quali nel seno di Abramo, o sia nel limbo, sospiravano la venuta del Salvatore, affinchè compiuta l' opera della Redenzione si lasciasse vedere ad essi, ed avessero così la sorte di adorarlo come loro liberatore, e dalla di lui presenza fossero ripieni di godimento con insieme la sicurezza di dover con lui entrare nella celeste beatissima Gerusalemme.



℣. 3. *Laeva ejus sub capite meo, et dextéra illius amplexabitur me.*

PARAFRASI

In quei giorni felici il mio Sposo diletto divenuto, qual uomo a fondamentale mia pietra, sosterrà sempre il mio debole capo; e come Dio mi proteggerà da pertutto coll' onnipotente sua destra. Questi pensieri riempion di contento il mio cuore, e quasi fuori di me stessa mi trasportano.

DILUCIDAZIONE

La dilucidazione di questo versetto può leggersi nel Capo 2. nel versetto 6. del Secondo Cantico.



LO SPOSO CELESTE



℣. 4. *Adjuro vos filiae Jerusalem ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.*

PARAFRASI

Vi scongiuro, anime incredule di Gerusalemme, per quanto temete il mio sdegno, che non disturbiate l' interna pace della mia Diletta, e non la facciate svegliare, sintanto chè voglia, dall' estasi dolcissima, in cui riposa.

DILUCIDAZIONE

La dilucidazione di questo versetto ritrovasi nel Capo 2. nel versetto 7. del secondo Cantico.

CANTICO DECIMO

IL PROFETA DIVINO

℣. 5. *Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?*

PARAFRASI

Chi è mai questa leggiadra donna che io miro innalzarsi al di sopra dell' orrido deserto di questa bassa terra; ed immersa la veggo in sante delizie, ed avanzarsi appoggiata al diletto suo divino Sposo, che a lei parla pien d' amore?

DILUCIDAZIONE

Tutte le anime, che compongono la Santa Chiesa, crescendo sempre più nell' amore del Sommo bene, sono dall' istesso amore sollevate sopra se stesse, e dal deserto di questo Mondo si innal-

zano, ricolme di tutte le Spirituali delizie ; ma si innalzano non sole, ma appoggiate al loro Diletto, il quale si sta con loro per ingrandirle, e condurle, sin alla terra de' viventi . Le delizie, di cui gode la Chiesa sono le virtù evangeliche, e tutti i doni dello spirito Santo; onde dicea l' Appostolo S. Paolo nella prima sua lettera a Corinti *in tutte le cose siete divenuti ricchi in lui di ogni dono, di parola , e di scienza* .



LO SPOSO CELESTE



℣ 6. *Sub Arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est mater tua , ibi violata est genitrix tua .*

PARAFRASI

Per quanto grande sia l'onore, a cui t' innalzo, o mia Diletta, non obbliar giammai qual tu fosti dapprima . Ricordati, che sotto il fatale arbore di melo nel terrestre Paradiso tu eri già morta nello Spirito ,

insieme coll' infelice tua Madre; allorchè la sua originale innocenza fu corrotta, e la sua santità violata, e sin d' allora io promisi di farti risorgere per mezzo della tua redenzione dal mio amore già eseguita; collocandoti per richiamarti alla vita sotto un arbore preziosissimo, qual fu quello della mia Croce.

DILUCIDAZIONE

Il celeste Sposo nella maggior gloria della Chiesa sua Sposa divina per tenerla nell'umiltà, e per vieppiù accenderla nel suo amore le rammenta quel che ella fu nella sua prima origine.



℣. 7. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum; quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus aemulatio; lampades ejus lampades ignis, atque flammarum.*

PARAFRASI

Questo infinito mio amore sia fisso sempre nella tua mente, ed impresso come con un sugello nel tuo cuore per amarmi, e nel tuo braccio per sovvenirti in tutte le tue azioni di doverle sempre indirizzare alla gloria mia: e sappi, che il vero amore verso di me, è potente come la morte, perchè siccome non v'ha al Mondo, chi possa superarla, così non vi sono nè pericoli, nè tormenti, nè tentazioni, che possan vincere il vero amore; e siccome è inflessibile l' Inferno, così lo zelo e la gelosia di chi veramente mi ama, non sà mai piegarsi a cambiarmi per qualunque altro amante. Ad una lampana, che arde per fuoco, e sparge d' intorno le fiamme è simile il vero amore, perchè non solo accende l' interno dell' anima, ma al di fuori colle opere sparge la sfolgorante sua luce.

DILUCIDAZIONE

Dal Profeta Isaia, da S. Giovanni nell' Apocalisse, e da altri luoghi apprendiamo l' antichissimo uso tra gli Orientali di imprimersi sullo braccio, e sulla fronte, ed anche sul petto il nome, ovver qualche simbolo delle divinità da essi adorate; e simile uso tenevasi riguardo alle persone più care ed amate: per averle così in qualche modo presenti.

℣. 8. *Aquae multae non potuerunt extinguere caritatem, nec flumina obruent illam: si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.*

PARAFRASI

Quand' anche le pene, i travagli, le persecuzioni, e la morte come un diluvio di acque ed impetuose fiumare si presentassero per combattere e vincere il Santo e vero amore, non mai giungeranno ad estinguerlo; e quell' uom felice, che

ne conosce il preggio, sc per farne l'acquisto, o per conservarlo dovesse tutte sagrificar le sue sostanze, le riguarderebbe come un niente.

DILUCIDAZIONE

Gesù Cristo, il Celeste Sposo della Chiesa, ha fatto chiaramente conoscere il vero carattere dell' ardente suo amore: Egli diede tutto se stesso, e tutta la gloria, tutti gli onori, e tutto quello, che avrebbe potuto avere sopra la terra disprezzò e rifiutò, e visse nella povertà, nell' umiltà, negli affanni, e morì sopra una Croce, per liberar le nostre anime, *riscattandole*, dice il Capo degli Apostoli S. Pietro, *non col prezzo di cose corruttibili, ma col suo prezioso sangue, come di agnello immacolato e incontaminato*. Questo è l'esemplare, che innanti a' loro occhi han posto tutti gli eletti per imitarlo, e questo deve essere similmente quello di chiunque aspira all' unione in Cielo col suo divin Redentore.

℣. 9. Soror nostra parva, et ubera non habet: quid faciemus sorori nostrae in die quando alloquenda est?

℣. 10. Si murus est aedificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est compingamus illud tabulis cedrinis.

PARAFRASI

Ma sebbene co' miei insegnamenti sia già ben istruita la mia Diletta, che posso chiamar ancor mia sorella, non solo perchè son io rivestito dell' istessa sua umana natura, ma auche perchè a riguardo del mio sangue sparso per lei, il mio eterno Padre l'ha adottata per figlia, purnondimeno al primo suo apparir nel Mondo in mezzo all' Ebraica gente timida sembra, e debole, qual donzellina, che nel suo petto non da ancora segno alcun di fortezza. Cosa dunque opererem per renderla forte in un itsante e coraoggiosa; or che a lei parlando le faremo intendere d' esser ella destinata a seminare per tutte le na-

zioni del Mondo il lume della vera fede?

Santo divino mio Spirito scendi tu sulla mia diletta Sposa con improvviso strepito, e collo splendore d'infuocate lingue, e rendila in un punto ripiena di scienza e sapienza divina con un santo ardore di spargerla con forza e coraggio in tutto il Mondo. Se ella esser deve la muraglia contro gli insulti de' suoi nemici, fabbrichiamola con sodezza, ed armiamola col potere di operare stupendi e continui miracoli, che saran come splendidi argentini baluardi, che la faran temere. Se ella esser deve la porta, per cui debbono entrare tutti coloro, che vogliono esser salvi, orniamola di tutte le amabili virtù, simboleggiate dalle tavole di incorruttibile, ed odoroso cedro, onde siano allettati gli uomini tutti per entrarvi.

DILUCIDAZIONE

Il Santo divino Spirito sotto la forma di infuocate lingue discese sulla nascente Chiesa, non solo per indicare il

dono delle lingue, che le concedeva, ma anche quella divina luce, e santo ardore, di cui la riempiva, per eseguire le ardue imprese con fermezza, e coraggio; onde di piccola l' avrebbe fatta grande, e di sterile feconda.

LA SPOSA DIVINA

℣. 11. *Ego murus, et ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens.*

PARAFRASI

Subito che di questi celesti doni io mi conobbi adorna, sembrommi d' essere tutt' altra di quella, che era stata per l' innanti. Da debole qual' era, ferma e stabile sentii d' essere, qual ben fondata muraglia; e deposto ogni timore piena di coraggio e di forza mostrai il petto, e pronto a difendersi qual torre ben amata. Da ciò io conobbi d' esser

io già divenuta tale al cospetto del mio divino Sposo, che in tutti gli avvenimenti in lui solo avrei ritrovata la mia pace.

DILUCIDAZIONE

Da quel tempo, in cui ricevette la Chiesa in visibile forma lo Spirito Santo, ella divenne muraglia e torre a se stessa; perchè ha seco lo stesso Spirito, che è come dice il Profeta Zaccaria, *muro di fuoco, che la circonda*; e per sua muraglia ha lo stesso suo Sposo; onde di lei scrisse il Profeta Isaia, *nostra Città forte è Sionne; sua muraglia e suo parapetto sarà il Salvatore*.



℣. 12. *Vinea fuit pacifico in ea, quae habet populos: tradidit eam custodibus: vir affert pro fructu ejus mille argenteos.*

℣. 13. *Vinea mea coram me est. Mille tui pacifici, et ducenti his, qui custodiunt fructus ejus.*

PARAFRASI

Tutta l' ampiezza di questa terra abitata da molti popoli, per lingua e costumi fra loro diversi volle il supremo Re pacifico, che fosse istruita nella sua fede; e riguardata qual sua propria vigna; a veglianti custodi ne affidò la cura, e l' indefessa cultura, onde ciascun di loro presentar gli dovesse fedelmente l' intero frutto del suo travaglio, figurato nei mille Sicli.

Or quest' ampia vigna dopo che da questa Terra si partì il pacifico Re mio Sposo, volle, che sin al suo ritorno restasse sempre alla mia cura affidata; e che perciò riguardar la debbo come vigna mia propria, ed in essa fissar sempre gli attenti miei sguardi. Così farò, o diletto mio Sposo, e tutti i frutti che vostra mercè raccoglierò, tutti i mille sicli saran di voi, supremo Re pacifico: sebbene poi è si grande la vostra generosità, che rimunerate la fedeltà e vigilanza de' Ministri, ed operarj con soprab-

PARAFRASI

Tu in questa ampia terra rimani ritornando già io al Cielo, o mia diletta, priva della visibil mia presenza. Coltiva attenta i popoli e nazioni, che a guisa di diversi orti in una vasta campagna ritrovansi. Fa però risuonar sempre alle mie orecchie la grata tua voce, non mai cessando o di pregarmi, lodarmi, e ringraziarmi, o d' istruire, confortare, e correggere i tuoi, e miei figli. Le tue voci saranno con piacere ed allegrezza ascoltate da' veri amici, che gli Angioli sono, e gli eletti abitatori della celeste Gerusalemme.

DILUCIDAZIONE

Possono distinguersi tre sorti di amici, i quali con piacere ascoltano la voce della Chiesa Sposa di Gesù Cristo. Abbiam posto nella Parafrasi in primo luogo i Cori degli Angioli; perchè come dice l' Appostolo S. Paolo, sono essi *Spiriti amministratori, che son mandati al ministero in grazia di quelli, che acquisteranno l' eredità della salute.* Se-

no amici in secondo luogo gli eletti già glorificati nel Cielo, i quali con piacere ascoltano la voce della Chiesa, che fu loro Madre in questa terra, e la quale con essi si unisce a lodare, e pregare Dio. Sono anche amici in terzo luogo i viventi in questo Mondo buoni e santi figli della Chiesa, i quali con piacere e di vero cuore si uniscono colla loro Madre quando ella parla a Dio. Riguardo poi a' suoi figli disamorati, i quali poco o nulla amano la di lei voce, non lascia questa tenera Madre di alzare a Dio la sua voce, per ottenerne il ravvedimento, quale sovente il misericordioso Dio concede.

LA SPOSA DIVINA

℣. 15. *Fuge, dilecte mi, et assimilare capreae, hinnuloque cervorum super montes aromatum.*

PARAFRASI

Involatevi sì da questa misera terra, o mio deletto, e ritornate al Cielo, compiuta omai l'opera grande, per cui scendeste; quivi alla destra del Padre gli onori ed ado-

razioni riceverete, che sono a voi dovute; volate dunque, come il capriolo, e il cerbiatto corrono in su de' monti fertili de' più squisiti aromi.

DILUCIDAZIONE

I Santi Padri, e i più dotti Interpreti combinando queste ultime parole della Sposa divina con quelle, che nel precedente versetto detto le avea il suo celeste Sposo, conobbero qui profetizato il mistero della gloriosa ascensione di Gesù Cristo al Cielo. Sembra, che la Sposa desiderosa di veder glorificato il suo Sposo quanto egli merita, per tutto quello, che egli ha fatto e patito per lei, trasportata da ardentissimo affetto, gli dice: fuggite, correte velocemente colà, dove le lodi, e gli onori riceverete degni di voi.

Fine



Pag.	*lin.*	*Errori*	*Correzioni*
29.	8.	simili,	simboleggiati negli occhi
93.	27.	testi ,	tetti .
94.	20.	spogliati ,	spogliate .
128.	9.	Salumatide ,	Sulamitide .
129.	13.	populis ,	poculis .
131.	22.	fabaricata ,	fabbricata .
140.	26.	abbiamo ,	abbiano .
144.	17.	odorarvi ,	adorarvi .
147.	14.	a fondamentale,	la fondamentale .
157.	ult.	ben mata .	ben armata .



